



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

3.

DIFESA
DEL
PADRE PIER GAETANO FELETTI
IMPUTATO
COME INQUISITORE DEL SANTO UFFIZIO
DEL RATTO DEL FANGIULLO
EDGARDO MORTARA
DAVANTI
AL TRIBUNALE CIVILE E CRIMINALE
DI PRIMA ISTANZA IN BOLOGNA



Bologna
TIPOGRAFIA ALL' ANCORA
1860.

Giudici Prestantissimi!

Chi non conosce quello che accadde alla famiglia Mortara, or son quasi tre anni? come ad essa venne tolto un fanciullo, e come questo fanciullo fu poi tosto condotto a Roma? Il fatto è troppo noto, o Signori, e pensando al dolore di quella povera madre vengon fuori prima le lagrime che le parole a narrarlo. Ma che però? se la causa onde ebbe origine non lo può far perdonare a quelli che ne sentirono i duri effetti sì che anch'oggi se ne dolgono; e l'avo d'Edgardo spedisce da Reggio una querela al Farini perchè il fanciullo sia restituito alla sua famiglia (*), e poscia esaminato fa istanza perchè si proceda a termini di ragione e di legge contro il preteso autore o complice di questo avvenimento; le particolarità che lo temperano tutte proprie di questo processo e di questo giudizio, sono tali e sì fatte da scusarne ogni difesa, e da scongiurare da ogni più fiero giudice qualunque rigore. E certamente non

(*) Vedi Sommario All. A.

v' ha bisogno nè del mare dell' eloquenza tulliana , nè dell' impetuoso fiume di Demostene per trarvi dalla mia parte e farvi solennemente sentenziare che non è che innocente chi oggi è stato tratto a questa sbarra e condannato dal fisco come colpevole.

I.

Narrazione
del fatto.

Era il giorno ventitrè giugno mille ottocentocinquantotto verso le ore nove di sera, quando il maresciallo Lucidi e il brigadiere Agostini con altri della loro milizia, furono alla casa dei Mortara posta in via Lamme di questa città. Quivi introdotti dalla signora Marianna moglie del Mortara, non stette molto che sopravvenne anche il marito. Allora tanto il Lucidi quanto l' Agostini pregarono i due coniugi perchè gli conducessero a vedere i loro figli chiamandoli per nome secondo l' ordine della loro età, e quando furon giunti dove dormiva il fanciulletto Edgardo, non senza dar segno di molto dispiacere ebbero a dire: — che questo loro figliuolo era stato battezzato, e che bisognava che lo mettessero nelle loro mani per consegnarlo alla chiesa, alla quale dopo quel battesimo apparteneva. — A un tale infausto annunzio sbigottiti i coniugi Mortara, ebbero tosto ricorso, com' è naturale, a quei della loro setta, ai loro parenti, ai loro amici. Sopraggiunsero fra i primi il negoziante Angelo Moscato ed il banchiere Angelo Padovani. Questi per guadagnar tempo pregarono il maresciallo Lucidi a sospendere per qualche poco la presa del fanciullo, mentre essi s' avviavano verso il Convento dei Domenicani ove abitava il Padre Feletti inquisitore dell' Sant' Ufficio per avere maggiori schiarimenti sopra questo fatto. Giunti colà e presentatisi a lui, conosciuto di che si trattava gli fecero preghiera perchè almeno volesse sospendere l' esecuzione dell' ordine per ventiquattro ore. Al che egli acconsentì. Il giorno seguente essi furono al Card. Legato e al Card. Arcivescovo, ma questi non si trovavano a Bologna. Andarono anche da Mons. Svegliati vicario della Curia Arcivescovile il quale a loro non potè dare alcuna buona parola. Vedendo adunque che per quel giorno tornava vano ogni

spediente, il Mortara insieme col Padovani andarono di nuovo al convento del P. Feletti per chiedergli una novella proroga, che questa volta egli non potè accordare. Vistosi adunque svanita così ogni lusinga, il Mortara tornato a casa trovò la moglie che non avea mai voluto abbandonare il fanciullo, ed avuto un colloquio secreto con lei, essa si ritirò in un'altra stanza. Forse fu in questo mezzo che il Vitta aiutato dallo stesso Mortara la potè persuadere ad allontanarsi dalla propria abitazione, ed a lasciarsi condurre con una carrozza a casa da lui per non trovarsi presente alla separazione del figlio (*).

Infatti eran di poco già trascorse le ore della sera che il brigadiere Agostini in abito borghese montato sul cocchio del Tenente Colonello De-Dominicis di nuovo si recò verso l'abitazione dei Mortara. Appena giunto si presentarono allo sportello della carrozza il Vitta che era già di ritorno dall'aver accompagnata la moglie di Mortara, il maresciallo Lucidi ed il Sorcinelli che teneva in collo il fanciullo Edgardo, che poi depose in carrozza accanto all'Agostini. Quindi fatti partire i cavalli uscirono da Porta Maggiore, e giunti in San Lazzaro, il Sorcinelli e l'Agostini montarono in un'altra vettura, che trovavasi colà preparata, e proseguendo il viaggio sino a Roma, vi giunsero nei primi giorni del luglio, dove il fanciullo fu poscia recato all'Ospizio dei Catecumeni (**).

Questo avvenne il ventiquattro giugno del milleottocentocinquantotto; quando mutatesi le cose quegli che allora era Inquisitore, preso egli stesso per questo fatto non senza qualche stupore di tutta la città, alle due dopo mezza notte del giorno terzo dello scorso gennaio dalle guardie di pubblica sicurezza e condotto alle carceri del Torrione (***), oggi si presenta innanzi a voi per essere giudicato come inquisito.

(*) Esame del Vitta p. f. 196.

(**) Stragiudiziale dell'Agostini f. 13 e 14.

(***) Vedi Sommario All. B.

II.

Non si poteva procedere.

Ma inquisito, e perchè? forse per aver fatto eseguire un ordine ch'egli stesso dice d'aver ricevuto dalla Sacra Congregazione di Roma, quando il Governo di Roma aveva la direzione di queste provincie? (*). Ma chi per questa causa gli ha ordinata questa inquisizione? Chi gli ha intavolato contro questo giudizio? Si sa pure che per trasmutar una presa di politica in criminale, secondo la nuova legge, ci vuole il parere del Fisco, l'interpellanza del Difensore, il decreto del Giudice? Bisogna prima sottoporre il querelato al sindacato della legge, bisogna vedere se quest'atto d'accusa ha per se tutti gli estremi d'una inquisizione, e sopra d'ogni altra cosa se vi ha o no un delitto! Posto infatti che uno si trovi in carcere per modo di precauzione, quivi non essendovi che sospetti non delitti contro di lui non riceve alcuna macchia, e non è notato nel libro dei delinquenti. Ma allora soltanto vi è notato quando si apre una procedura contro di lui, e però vien passato nel carcere criminale. Non potete perciò passarlo dal carcere politico al carcere criminale senza adempiere tutti i riti che vuole la legge. Ora essa si spiega chiaro su questo proposito quando dice che — art. 14. nessun ordine d'arresto personale potrà essere spedito dal processante per la sua esecuzione senza il permesso del presidente del Tribunale, sentito il Fiscale ed il Difensore d'ufficio sopra rapporto del processante — (**). Questa fu la guarentigia data dalla nostra legge transitoria del ventuno agosto milleottocentocinquantanove alla libertà personale del cittadino, la qual guarentigia in questo processo è stata formalmente disconosciuta, come quest'articolo di legge è stato solennemente violato. Poichè se, come dovea, il Difensore d'ufficio fosse stato interpellato dal Fisco, egli non avrebbe esitato un momento a dichiarar francamente che: « l'autorità di questa

(*) Constitut. giudiziale del P. Feletti f. 24. t.

(**) Decreto del 21 agosto 1859.

provvisione era tirannica , perchè si facea riguardar indietro la legge ! » Si tratta , o Signori , di mettere in salvo i punti più elementari di nostra scienza , gli aforismi più noti e inconcussi del nostro diritto , i principii più universali e da tutti i giureconsulti riconosciuti. E chi di voi mi avrebbe dato torto , o Signori ? chi avrebbe voluto soscrivere quel decreto , e non avrebbe piuttosto ordinato che la procedura fosse stata troncata , e mandata agli atti del nostro Tribunale l' inchiesta ?

Poteva il Ministro di Grazia e Giustizia , benchè deviasse alquanto dalla consuetudine delle nostre regole disciplinari , deputargli egli stesso il processante , come glielo deputò nella persona del Carboni , poteva fargli tenere il fermo nelle nostre carceri politiche come fece : ma non poteva egli fare che questo fermo di politico divenisse criminale senza usurpar il posto della legge , e quelle funzioni che essa accorda solo al Processante , al Difensore , ed al Capo del Tribunale. Se adunque oggi in questa causa e per la prima volta io protesto contro questo arbitrio del fisco , io sono nel mio diritto : sono nel mio diritto se per una tal mancanza dichiaro tutti gli atti di questo processo come non avvenuti ; sono nel mio diritto se vi eccepisco contro la più sostanziale delle nullità , che è appunto la violazione formale e solenne di quell' articolo di legge che oggi è il fondamento e la base di tutto il nostro Regolamento di Procedura penale.

Ma sarebbe un offender troppo il merito della causa principale il trattenersi più lungamente sopra una questione d' ordine. Essa causa poteva far senza di ciò , tanto sta salda ad ogni urto. Ma io ve ne ho voluto parlare non nell' interesse solo di questo difeso ma di tutti quelli che ancor sarò per difendere : perchè non si rinnovi l' abuso : troppo importando al mio ufficio di sostenere e di far sì che non venga violata una disposizione che è troppo favorevole alla causa degli oppressi e dell' umanità.

III.

Il Sommo Pontefice fu il vero autore di questo fatto.

Ma è tempo omai che voi sappiate, o Signori, come si è contenuto il P. Feletti quando ha inteso dal Fisco che gli si appone a delitto la presa del fanciullo Edgardo Mortara, e che veggiamo insieme se egli ne sia stato l'autore. Dice adunque il P. Feletti: — che conosciutosi che il fanciullo Edgardo Mortara era stato battezzato in pericolo di morte, la Suprema Sacra Congregazione gli ordinò che questo fanciullo venisse tradotto in Roma nell'ospizio dei Catecumeni, e che ne partecipò ordine per iscritto al De-Dominicis perchè gli prestasse la forza per eseguirlo — (*). E questo anche per la consuetudine sempre tenuta da lui, per la quale egli dice: « che sebbene fosse ancora nelle sue attribuzioni d'Inquisitore di eseguire ex se atti risguardanti il Tribunale, egli però mai se ne è prevalso, e sempre quello che ha fatto, l'ha fatto d'ordine superiore » (**).

Ora dove ha il fisco un mezzo per cogliere in fallo questa sua asserzione? dove ha da fargli una prova contraria? la vorrà egli desumere dal non aver il mio difeso voluto mostrare l'ordine che ricevette dalla Sacra Congregazione? ma di qual ordine il fisco intende? di quello che il P. Feletti partecipò al De-Dominicis, o di quello che fu partecipato da Roma al P. Feletti? quello che il P. Feletti partecipò al De-Dominicis, il P. Feletti non lo poteva trarre alla luce ma soltanto riconoscere, se gli fosse stato presentato dal fisco. Se poi il fisco intende di quell'ordine che il P. Feletti ricevè da Roma, di questo non potea dar conto il P. Feletti senza rompere la fede a quei giuramenti che gli proibiscono di far conoscere gli atti segreti della Sacra Inquisizione. Ognuno poi conosce che quell'ordine non potea a meno di farne parte, come quello che per necessità doveva riassumere in se stesso le ragioni di fatto e di

(*) Esame giudiz. f. 26.

(**) f. 30.

diritto, tutto il processo in somma, al quale si appuntava la presa deliberazione di far condurre a Roma quel fanciullo. Or il fisco non può pretendere che un uomo che fu già investito di un'autorità, e che da questa gli deriva un giuramento, si renda fedifrago e spergiuro per compiacerlo: e gli deve bastare che il P. Feletti dicesse quello che per essere fatto pubblico non poteva negare, cioè d'aver per vero partecipato egli stesso per iscritto quell'ordine al De-Dominicis.

Ma dirà il fisco: era poi veramente espresso in questi termini l'ordine mandato dal P. Feletti al Tenente Colonnello De Dominicis, quando alcuni carabinieri come per esempio il Caroli che lo protocollò, e il Vizzardelli che disse d'averlo veduto, lo mettono in dubbio? — Trattandosi della prova di un fatto permanente bisognava dar questa prova e non il detto dubbioso dei carabinieri. Ma il Vizzardelli, soggiungerà il fisco, dice pur anco, che quest'ordine fu ritirato per mezzo del De Dominicis dall'archivio de' carabinieri quando si cominciò a far pubblico su per i giornali questo avvenimento. Ma dov'è quest'archivio? esso non esiste più, esso fu venduto tutto intero per cento cinquanta scudi ad una carteria. Peggio che andar di notte. Che colpa ha il P. Feletti in ciò? la colpa tutto al più sarà della nuova Intendenza del nostro Governo, per ordine della quale il Capo dei Carabinieri vendè l'archivio e ritirò i denari; ma non sarà mai del P. Feletti che dicendo d'aver spedito al De Dominicis quell'ordine, naturalmente non lo poteva più conservare presso di sè (*).

Ma chi non sa che tutto quello che non sa fare il fisco è come se fosse provato per la difesa; e il non aver egli potuto provare se quest'ordine esisteva o non esisteva, e se fosse stato concepito in modo che s'intendesse che veniva da Roma, l'aver io dico tentato questo e non esservi riescito, è lo stesso per lui che essersi posto volontariamente nella necessità di doverlo concedere alla difesa. Una prova adunque che il Padre

(*) Vedi Sommario All. C.

Feletti ha avuto quell'ordine è che l'ha partecipato al De-Dominicis, e il fisco non lo può impugnare. Ma lasciando stare la prova contraria che il fisco non ha saputo fare, può invece la difesa per aver dovuto il Padre Feletti mantenere il silenzio sopra quell'ordine che gli era venuto da Roma, far conoscere che pure quell'ordine lo deve per certo aver avuto, e supplire così alla prova inartificiale colla artificiale, alla diretta coll'indiretta, a questa del documento con quella non meno valida ed inconcussa delle ragioni.

Intanto essa non tralascia di notare che il mantenersi d'un imputato sempre costante in un detto, per tutti i criminalisti è sempre stato tenuto per un indizio certo di verità. Ora il P. Feletti non solo ha deposto giudizialmente d'aver avuto da Roma quell'ordine, come avete udito, ma l'ha deposto anche stragiudizialmente quando non pendea contro di lui alcun titolo d'accusa per questo fatto, siccome ne fan fede Angelo Padovani banchiere, Angelo Padovani negoziante, Angelo Moscato, e implicitamente lo stesso Mortara. Incominciando da quest'ultimo egli dice: — che andato il giorno dopo al convento insieme al negoziante Padovani, per domandar spiegazione del fatto, il P. Feletti rispose in termini da poter argomentare *che non parlava di un fatto proprio, ma di una Decisione di Roma* (*). — Angelo Padovani negoziante: « Volemmo fare un ultimo tentativo, e fu di condurci io e Momolo dal Padre Inquisitore ad intercedere di nuovo. Quel frate ci accolse . . . assicurando il cognato che suo figlio sarebbe stato trattato con tutti i riguardi ed avrebbe avuta la protezione del Papa, ma non poteva concedere altra dilazione, *siccome gli ordini erano partiti da Roma* » (**). — Angelo Moscato: « Lo zio si esprime in termini piuttosto risentiti sul modo snaturato di procedere del S. Uffizio, ai quali il P. Inquisitore rispose: che non era in sua facoltà d'agire diversamente *dagli ordini ricevuti* » (***). — Ecco poi che cosa dice lo zio del Moscato ossia

(*) Esame del Mortara f. 53.

(**) Esame del negoziante Padovani f. 81.

(***) Esame d'Angelo Moscato f. 137.

il banchiere Angelo Padovani: « Io col mio nipote Angelo Moscato mi recai nel convento di S. Domenico, ove avendo avuto a conferire col P. Feletti, non ostante le mie preghiere e sollecitazioni presso del medesimo fatte per ottenere la revoca di tale ordine, quegli si scusò sempre col dire, che non poteva annuire alle mie premure, *perchè l'ordine era venuto da Roma* (*). — E se non bastassero queste testimonianze, il fatto parla per se stesso, o Signori; giacchè il P. Feletti mandò subito via il fanciullo senza neppur vederlo (**); cosa che non avrebbe potuto fare se il Tribunale di Roma non gli avesse partecipato prima l'ordine, senza il quale per qualche settimana almeno l'avrebbe dovuto tenere presso di sè. Il Tribunale di Roma poi non poteva mandar quest'ordine se prima il P. Feletti non l'avesse avvisato, altrimenti esso diveniva un subalterno del P. Feletti; ora il Tribunal Supremo è quello che dà ordine al subalterno e non viceversa. Il P. Feletti adunque non poteva essere che un esecutore, anche perohè era quegli che soltanto istruiva gli atti del processo; perciò i suoi provvedimenti tutto al più non potevano essere che temporanei. La decisione vera non poteva essere presa che dai vescovi che compongono la sacra congregazione, a capo dei quali sta lo stesso romano Pontefice. L'opinion pubblica di quei giorni non ne parlò che in questo modo, ed a nessuno venne mai in mente d'attribuire quel fatto al P. Feletti, ma tutti i giornali che lo discussero, di qualunque colore si fossero, lo riferirono sempre alla Sacra Congregazione di Roma ed al Sommo Pontefice.

Se di ciò voi volete fede o testimonio io mi riporto a una tale autorità che certo nessuno vorrà credere che io l'attinga da fonte sospetta. In una circolare diretta dal nostro Governo delle Romagne a' suoi rappresentanti all'estero, il march. Gioacchino Pepoli, parlando di questo fatto così s'esprime: « che

(*) Esame d' Angelo Padovani banchiere f. 18.

(**) Questo toglieva uno dei principali estremi del ratto secondo il codice pontificio che anche mentre si tratta questa causa è in vigore.

cosa ha risposto Pio Nono a coloro che han fatto richiamo contro la presa del piccolo Mortara? — *non possumus* — l'ultima parola è questa; egli non poteva profferirne un'altra » (*). Ma se il sommo Pontefice a chi gli domandava indietro il fanciullo rispose: « *non possumus* » dunque egli doveva pur sapere d'aver dato quest'ordine, o almeno come Presidente della Sacra Congregazione d'averlo approvato. Poichè se anche si vuol credere che quest'ordine stato non fosse al P. Feletti partecipato dal Papa, e che il P. Feletti avesse agito ex se, chi ne vorrà sul serio impugnare il ratificazione? Chi ha accolto a Roma il fanciullo? chi ha permesso ai parenti Mortara di vederlo e di parlargli colà? chè un permesso l'avran pur dovuto avere? Chi ha profferito infine coi rappresentanti dell'estere potenze che il richiedevano indietro quell'ultima parola « *non possumus* »? quel non « *possumus* » che è l'ancora più bella della difesa come è lo scoglio contro il quale bisogna che vadano alla fine a rompere e precipitare sfasciate tutte le false interpretazioni e tutti i falsi argomenti del fisco.

Ma se basta la ratificazione per sanare l'illegalità d'un atto qualunque e farlo tenere come legittimamente avvenuto, non per questo però ne consegue che l'atto ex se del P. Feletti, avuto riguardo al suo potere, si dovesse dire illegale. Non poteva egli infatti come Inquisitore del S. Ufficio agire ancora ex se? sì certamente che lo poteva. Si osservino le costituzioni ecclesiastiche e sin dalle prime pagine si troverà che: « *Jurisdictionem Inquisitorum a principio fuisse delegatam, et deinde ad ordinariam accessisse, tradit Petra ad Comment. ad Const. apost. »* Constit. 16. Innocentii IV. n. 29. (**). Come dunque voi, o signori, gli potete tener conto di quest'atto? — Il P. Feletti era o non era l'Inquisitore

(*) Qui'a répondu Pie IX. à ceux qui ont réclamé contre l'enlèvement du petit Mortara? « *non possumus* » c'est là, son dernier mot; il ne pouvait en dire un autre. — *Note circulaire adressée par le Gouvernement des Romagnes à ses agents à l'étranger. Bologne 1859. Imprimerie du Gouvernement.*

(**) F. Lucii Ferraris bibliotheca canonica, juridica, moralis, theologica: n. 69. pag. 294. tom. 4. edit. Venet. 1772.

del Sant' Uffizio? v'era o non v'era allora questo tribunale in Bologna? Tanto è vero che vi era che al nostro Governo ci vollero due decreti per abolirlo. L'abolì implicitamente l'avv. Martinelli ministro di grazia e giustizia col dichiarare semplicemente tutti i cittadini uguali in faccia alla legge, con che togliendo ogni privilegio reale e personale veniva a togliere così anche il privilegio di questo foro. L'abolì esplicitamente con un altro decreto il governor Farini per dichiararlo incompatibile con la civiltà, coi comuni principii del diritto pubblico, e con lo Statuto poco prima promulgato (*). Come dunque si poteva procedere contro un magistrato perchè soltanto aveva eseguito una legge inerente al suo ufficio e quando quell'ufficio ancora esisteva? La legge è opera della società che la decreta, non del privato che l'obbedisce, non del magistrato che vi dà esecuzione. Il nuovo Governo che si sostituisce all'antico la può cancellare se non gli piace, ma non può mai procedere contro chi l'esercitava unicamente in odio di quella legge e di quell'ufficio. Se cotali principii dovessero prevalere noi vedremmo alcuni di quei magistrati che nel passato governo tenevan sèggio, come oggi in questo tribunale, andando con questa regola, non potersi tenere più sicuri al lor posto ma aspettarsi ad ogni momento d'essere un giorno chiamati a render conto delle loro sentenze. Io stesso che ho l'onore di parlarvi e che per sei anni continui mi diedi già come Aggiunto alla difesa de' poveri rei tanto mi fu caro un sì pietoso ufficio, non mi dovrei tenere esente da questa legge. — Ma che nuovo genere di diritto internazionale sarebbe mai questo?

IV.

Si vorrà forse veder la questione sotto un altro aspetto: si dirà che il P. Feletti deve aver come inquisitore mal assegnata nel suo processo la prova del battesimo; che anzi la deve aver alterata e che perciò avendo ingannata la Sacra Congregazione

Il battesimo in articolo mortis risulta anche da questo processo.

(*) Vedi Sommario All. D.

non si può salvare dalla taccia d'esser caduto in un abuso di potere colla giunta d'aver commesso un atto arbitrario quando ha fatto prendere e condurre a Roma il fanciullo. Tutto questo poi si suppone, al dire del fisco, perchè non essendo riescita la prova dell'asserto battesimo in questo processo, se la coscienza dell'inquisitore fosse stata retta neppure dovea riescire in quello che egli ha compilato del suo e mandato a Roma. — Ma sopra questo punto il P. Feletti come Inquisitore non può riconoscere per suo giudice che la Sacra Congregazione ed il Sommo Pontefice; « *inquisitores non possunt judicari ab alio quam a Papa, vel Sacra Congregatione Romana de processu male facto et aliis.* » Pius IV (*); nè questo Tribunale oggi potrebbe muover una tal quistione che quando avvenne il fatto era riservata al Tribunale del Santo Uffizio (**). Ma poniamo per un momento che lo potesse, che cosa ne risulterebbe da questo processo? ne risulterebbe forse che il battesimo non vi fu? che non fu valido? che non fu in articulo mortis? tutt'altro, o Signori: e io credo che la lettura la più superficiale e leggera di questo processo basti a rendere persuaso ognuno di voi che il fatto seguì ben contrario a questa pretesa asserzione.

Io chiamo per testimoni gli stessi ebrei Padovani e De-Angelis, i quali, come essi narrano, verso la fine del luglio del milleottocentocinquantotto andati a Persiceto dalla Morisi per sapere da lei stessa come avvenne la cosa, essa stata prima timorosa alquanto, alfine gli appagò facendo questo racconto: « Io mi trovava (riporto le parole stesse come giacciono nell'esame del negoziante Padovani) anni sono in » Bologna al servizio dei Mortara, e proprio nel tempo che » si ammalò il loro figlio di nome Edgardo allora dell'età d'un anno circa. Un giorno che era molto aggravato, » e tenni che potesse morire, andando nel negozio Lepori per » fare alcune spese, ne parlavo con dispiacere al signor Cesare

(*) Ferrari sub cod. tit.

(**) Vedi il codice penale pontificio art. 24.

» Lepori tanto più perchè era un bel bambino, e mi rincresceva assai di vederlo morire. Il Lepori allora, mi insinuò di battezzarlo, al che mi mostrai renitente, molto più che non sapeva neppure come si facesse. Egli mi insegnò, ed andata a casa presi con un bicchiere un po' d'acqua dal secchio, e recatami sola dal ragazzetto ammalato, *ne buttai a lui addosso dicendo — io ti battezzo in nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo* -- soggiungendo poi anche qualche altra parola di che ora non mi ricordo. Il fanciullino poi guarì, ed io non vi ho più pensato perchè tenni fosse cosa da non darvi peso perchè fatta così senza sapere (sic) quel che mi facessi. Seguitai a stare di servizio in quella casa, nè mai più mi venne in mente del fatto, nè mai più sopra di esso Edgardo ho alcuna cosa operato, come pure non l'ho mai condotto in nessun luogo per tale oggetto. Solo nell'anno scorso in cui morì all'i suddetti coniugi un figlio per nome Aristide, discorrendone un giorno con dolore con certa Regina servente dei signori Pancaldi nostri coinquillini, la medesima mi disse che avrei dovuto battezzarlo; io le risposi che erano pensieri che non mi doveva prendere, e continuando nel discorso le dissi che in altro tempo, allorchè fu ammalato Edgardo gli aveva buttato dell'acqua addosso, ma la cosa era stata senza alcun effetto. Sentendo ciò la detta Regina mi disse che avrei dovuto parlarne con qualche prete ma ciò non feci. Nello scorso inverno fui chiamata al convento di S. Domenico in Bologna, ed ivi quel Padre Inquisitore mi interrogò sul fatto di Edgardo obbligandomi a rivelargli tutto, cosa che feci piangendo, e il mio discorso fu scritto dal suo Segretario, e mi fece giurare sul Crocefisso di conservare il silenzio. Tenni poi che la mia chiamata in convento avvenisse in causa di riferito fattosi dalla detta Regina di quanto mi era con lei sfuggito di bocca. Rimasi poi sorpresa alla nuova che era stato portato via Edgardo, ed avendo capito che ciò era avvenuto per mia colpa ne ho provato, e ne provo forte dispiacere, e spero di meritare una qualche scusa per un fatto da me operato nell'età di quattordici anni circa, ed (sic) inconsideratamente.

« Altro non disse, ed *alle sue parole, al suo contegno, ed al suo pianto*, prima di discendere al racconto, *io mi persuasi che essa avesse esposta per intero la verità!* » (*) Anche l'altro ebreo De-Angelis dopo avere ma più brevemente che il Padovani esposto il racconto suddetto, concluse col dire: d'avervi anch'egli prestato *piena fede* (**).

E che opposizione poteva ragionevolmente ritrovare il racconto, sia che si riguardi il fatto per sè, che n'è l'oggetto, sia che si riguardi la persona della Morisi, che è la deponente? non può essere di più naturale e probabile che la donna andando dal droghiere si fosse messa a parlare della malattia del bambino. Non è forse costume generale delle fantesche d'andare a narrare i fatti dei lor padroni? La fantesca si prende dalla casa dove non c'è nessuno e va nella bottega del droghiere. Ai droghieri non par vero generalmente d'ascoltare tutto quello che avviene nelle case dei loro vicini. — Mi fa pena questo bambino, dice la fantesca, vedo che sta per morire, e non è ancor battezzato! Ci vuol tanto poco a rispondere: — e perchè non lo battezzate? — non lo so fare io, risponde la fantesca. -- Ebbene prendete dell'acqua, dite queste parole: -- io ti battezzo nel nome del P. del F. e dello SS. — e voi vi fate un merito pressò Dio. — I rapporti politici non ci danno forse il Lepori come colui che bazzica molto alle strette con un gesuita (sic) austriacante? come tale doveva saper molto bene come si fa a battezzare un bambino. -- La donna va a casa tutta contenta, prende il tempo che non vi sieno i genitori, e mette in pratica esattamente la lezione che gli è stata insegnata dal Droghiere.

Due donne s'incontrano: come sta quel bambino? dice la servente della Pancaldi che sapeva che stava male: — Oh sta per morire, risponde la Morisi. -- Poverino! prima che muoia lo dovrete battezzare. -- No davvero: l'ho fatto una volta ma me ne son pentita, e non lo voglio più far la seconda. — Come?

(*) Esame del negoziante Angelo Padovani p. f. 92 a tutto il 96.

(**) Esame di Cesare De-Angelis p. f. 102.

ne avete battezzato un altro! -- Sì per certo: prima di questo stette già male un altro bambino, e qui la storia del piccolo Edgardo, come anche egli un giorno infermò a morte, onde ella ad insinuazione d'un droghiere ebbe a gettargli dell'acqua addosso profferendo la nota formola, e come poi fuor d'ogni sua previdenza il bambino risanò. — La Bussolari, che è il cognome di quella Regina, va fuori, conta la cosa a un'altra, quest'altra a un terzo finchè perviene all'orecchio del Padre Inquisitore. Anche qui i rapporti politici cospirano a darci la Bussolari per una donna che per se stessa poteva avere qualche entrata coi preti, perchè ce la descrivono un picchiapetto ed una spigolista. Anzi il commissario di polizia Meloni vorrebbe qualche cosa di più, imputandola d'una tresca con un prete (sic) morto: ma non essendovene nel processo alcun sentore fuori di ciò che ha detto il commissario (*), noi amiamo meglio credere alla Pancaldi la quale soltanto ci dice nel suo esame giurato: -- che la Bussolari era una buona donna e molto religiosa, e che andava spesso, ed anche troppo spesso in chiesa (**).

Ma pure ad onta di tutto ciò il Lepori e la Bussolari smentiscono la Morisi, e l'uno e l'altra negano nei loro esami giudiziali quanto essa ha asserito. Ma che valgono questi esami, e che prova fanno questi esaminati, o Signori?

Esaminati io dissi, e non già testimoni, perchè sono stati intesi senza giuramento. E Voi meglio di me sapete, che questo modo d'esaminare, ó sentire per sola via di schiarimento, detto dai pratici *via media*, è dalle leggi vietato; giacchè se voi interrogate in tal guisa un uomo sotto veste d'inquisito, non potete usare la via diretta senza incorrere in una gravissima suggestione; se poi l'interrogate sotto veste di testimone, e voi violate la prescrizione del giuramento, che è l'essenza dell'esame formale (***). Dunque o li volevate tenere

(*) Informazione politica f. 342. t.

(**) Esame della Pancaldi f. 192.

(***) art. 256. — Chi non ha compiuto l'età di quattordici anni non può essere assoggettato all'esame formale, ossia alla prestazione del giuramento.

come inquisiti, e allora se v'erano gli estremi per venire alla loro presura, ve ne dovevate procurar l'ordine, secondo che prescrive la legge; o li volevate tenere come testimoni, e allora dovevate dare ad essi il giuramento, perchè senza giuramento non v'è esame formale, e senza esame formale non vi può esser testimone. Qui non si dà mezzo; o se si dà, il mezzo è vizioso, ed è riprovato da tutti gli autori di procedura criminale (*).

Ma il fisco ha avuto ricorso a questo infingimento con l'intenzione palese di non aspettare che l'opportunità per far sedere anche costoro sopra la panca degli imputati (**). E basta quest'ultima cosa, o Signori, per misurare il peso e l'autorità che essi possono avere nelle bilance della giustizia, se malgrado tuttociò si vogliono considerare come testimoni. Certo nè l'ombra di Banco nè il convitato di Don Giovanni s'assidero con più terrore de' circostanti alla mensa, come essi sono stati compresi da viltà insieme e da paura alla presenza del giudice processante, aspettandosi ad ogni profferir di parola la sorte del Padre Feletti. Con quest'esempio davanti agli occhi aveva un bell'esortargli il giudice a dire la verità; il loro interesse era tale che gli obbligava ad occultarla. Essi erano costretti a mentire se volevan salvare se stessi, e la loro coscienza al tutto non dovea ripugnarvi non essendo legati da nessun vincolo.

Il contegno usato dal Lepori sia prima che durante il suo esame chiaramente lo dice. Egli aveva già qualche tempo innanzi convenuto col Mortara di fargli una dichiarazione per iscritto, che non era vero che egli avesse dato quell'istruzione sopra il battesimo alla Morisi. Ma essendo poi andato il Mortara con un certo Dottor Maggi a ricevere dal Lepori questa dichiarazione, il Lepori si determinò a non lasciargliela,

(*) Vedi il Rodolfini, pratica criminale con tutti gli altri.

(**) art. 255. — Viene ammonito a palesare la verità, ma non gli viene deferito il giuramento neppure in caso che debba interrogarsi su persone estranee. Reg. proc. pen. pont.

scusandosi col dire che dietro consiglio preso, una dichiarazione così privata non poteva essere al Mortara d'alcuna utilità, ma che era pronto tuttavia se fosse stato chiamato a confermargli pubblicamente tutto quello che sopra questo fatto gli avea già a voce manifestato. — Ma qual difficoltà ragionevole poteva avere il Lepori per non lasciare al Mortara questo certificato in iscritto? La naturalezza e semplicità degli atti e delle parole sono indizio del vero, come indizio della menzogna sono il loro contrario « *Veritatis sermo est simplex* » *Ammian. lib. 14.* — Se la cosa era vera come l'esponeva il Lepori col Mortara, doveva essere indifferente per lui a dichiararsi privatamente o pubblicamente; solo il timore di profferirsi pronto a confermarla anche con giuramento lo dovè trattenere dal lasciar quel certificato, che difatti non lasciò. Chi non vede in tutto questo portamento la faccia della menzogna, e insieme il timore di porsi nella dura condizione d'essere un giorno costretto a palesare il vero? Nè meno felice è il Lepori nel suo esame giudiziale, dove neppure vuol ricordarsi che proprio nel milleottocentocinquantadue la famiglia Mortara mandasse a spendere nel suo negozio. Contestatagli poi dal processante la voce pubblica a suo danno sopra questa insinuazione di battesimo data alla Morisi, risponde: — ch'egli l'ha sempre tenuta una celia data ad intendere al Mortara (*). — Ma come ci può entrar la celia in un affare di tanta pubblicità?

E la povera Bussolari? oh questa ha fatto ben più di due volte mettere in moto i più giovani dei cursori prima che l'abbiano potuta rinvenire (**). Circa da tre mesi, proprio in quei giorni che fu condotto in prigione il P. Feletti (strana congiuntura!), essa abbandonò la sua casipola posta in borgo San Lorenzo, per rintanarsi presso un certo suo nipote Giuseppe Rossi che sta in Galliera. Fu caso, fu affetto di parentela,

(*) Vedi All. G.

(**) Dopo lunghe e reiterate investigazioni si è finalmente potuto imparare che quella Regina Bussolari abita attualmente nella Via Galliera al N. 515 presso certo Giuseppe Rossi p. f. 141. t.

o fu solo per paura d'essere chiamata ad esame? La Busso-
lari ammette tutte le circostanze che riguardano il luogo e
il tempo di quel colloquio, e nega solo quella parte che la
poteva esporre in faccia alla giustizia. Chi le vorrà dar tutto
il torto?

Nè è sola la difesa a credere che veramente la Morisi ab-
bia amministrato il battesimo a quel fanciullo, sì che omai
dopo le cose dette non se ne potrebbe più dubitare, ma anche
una testimone che è stata esaminata in questo processo manife-
sta ugualmente questo pensiero. Costei è una certa Elena Pignat-
ti, la quale ci dice: che stando a servizio coll'ebreo De-Angelis
proprio in quel tempo che il bambino Edgardo si diceva dalla
gente aggravato a morte (*), essa ebbe a scontrar la Morisi
per via Gombruti, la quale senza che le accennasse la malat-
tia del fanciullo, le fece questa domanda: — mi han detto
che a battezzare un fanciullo ebreo in punto di morte si va
in paradiso e si acquista indulgenza? — io non rammento che
le rispondessi, ma avvenuto il rapimento Mortara per ordine
dei Padri Domenicani, di leggeri mi persuasi che fosse quello
(cioè Edgardo) che allora era ammalato quando la Morisi mi
fe' quel discorso, ch'ella dovè poi battezzare. — Ognun vede
quanto l'induzione spontanea di questa testimone venga a so-
stegno della difesa e quanto valga a confermarne l'assunto, giac-
chè come la Morisi poteva uscire in questo discorso se non
avesse avuto nella mente di battezzare quel bambino?

Ma la Morisi è testimone unico, e perciò, si dirà, non basta
la sola sua testimonianza a provar il battesimo? — Un solo te-
stimone non fa valida prova e non è per se solo attendibile
quando trattasi di punire, questo tutti noi lo sappiamo: ma
quando trattasi di battezzare è un'altra cosa, ed anche un solo
testimone è sufficiente, ben inteso che unico testimone per la
natura stessa dell'atto s'intende lo stesso battezzante. Lo di-
chiara Benedetto XIV giudice troppo competente in simili

(*) Esame dell'Elena Pignatti f. 208.

materie perchè debba bastare la sua autorità senza che io vi spenda su più parole -- baptismum probari unico teste (*). -- Ma la Morisi non è donna di vita irreprendibile, chè anzi presa da disonesti amori si è abbandonata talvolta a conoscere il più vivo dei piaceri sensuali. -- Ma se non si dovesse dar fede a tutti quelli che cadono in qualche umana fragilità, a chi si potrebbe credere più in questo mondo anche fuor di giudizio? E poi con questo difetto doveva pur aver la Morisi qualche buona qualità, se è vero quello che narra il dottor Saragoni e cioè che una volta essendo rimasta incinta i loro padroni l'allogarono fuori di casa presso una levatrice a loro spese, e poscia la ripresero con essi nuovamente a servire (**). Dove oltre la premura di riprenderla è da notarsi la generosità dei loro padroni nel soddisfare tutte le spese, generosità certamente non comune a una gente come la loro tutta economa e trafficante. Ad ogni modo la Morisi, per quanto si sieno volute esagerare dalle deposizioni d'alcuni testimoni (***) queste sue mancanze, non andrebbe mai collocata nel numero di quelle donne che vivono d'amori, alla sola testimonianza delle quali la legge presumendole proclivi ad ogni nequizia ed anche alla menzogna nega quella fede che concede ai testimoni superiori ad ogni eccezione (****). Tutto ciò poi oggi è per così dire un fuor d'opra, da che lo stesso Giusdicente di Persiceto in questo processo fa pubblica testimonianza di lei col dichiararla un' onesta madre di famiglia (*****). Forse con leggi cristiane non deve bastar la rescipiscenza per redimere e far tornare innocente chi detesta l'errore, e mostra cambiando tenor di vita d'essersi corretto?

Infine chi ha mai dubitato che la Morisi ingannasse col suo racconto, quando oltre l'opinione pubblica oltre il

(*) Bullarium Benedicti XIV tom. 2. pag. 178. Ediz. di Prato.

(**) Vedi All. E.

(***) Certificati che tutti sanno la facilità con che si raccolgono insinuatî dallo stesso Mortara che li provocò in questo processo f. 166. al 172 passim.

(****) *Lex Julia de vi cavetur ne hac lege in reum testimonium dicere liceret quæve palam quæstum faciat, feceritque.*

(*****) Vedi All. F.

sentore datone dalla Pignatti, gli stessi Padovani e De Angelis dicono d' avervi prestato intera fede? piuttosto essi ne impugnano la validità non mostrando quella piena conoscenza di cose intorno questo sacramento, che come ebrei non sono certamente obbligati ad avere. Conciossiachè perciò che riguarda la validità di esso battesimo vi hanno nelle scuole dei Teologi quattro opinioni. La prima è quella di Lutero il quale dice che il battesimo anche dato per giuoco è valido. Questa è eretica. La seconda è di Ambrogio Catarino il quale sostiene esser valido il battesimo quando si fa esternamente con serietà il rito del sacramento, poniamo che il battezzante abbia intenzione contraria. Questa opinione non è condannata; ma gli autori notano che non si dee seguire. La terza è che fatto il rito esteriore con l'intenzione di far quello che fa la chiesa battezzando è valido il sacramento ancorchè l'amministrante non vi creda. La quarta è quando il battesimo si dà con l'intenzione esplicita di conferirlo. La terza e la quarta opinione sono comuni ai teologi ed è dottrina della Chiesa (*): Dunque per le cose dette poniamo pure che la donna lo facesse inconsideratamente, quando essa non per giuoco ma seriamente faceva ciò che fa la chiesa quando battezza (e di ciò era stata insegnata dal Lepori) la sua intenzione è implicita nell'atto, e il battesimo è valido ugualmente e approvato dalla Chiesa.

Ma è poi vero che essa non avesse l'intenzione esplicita di conferirlo? ce lo dicono gli ebrei Padovani e De-Angelis come abbiamo veduto, ma la Morisi ci dice ben tutt'altro nel suo esame. Essa ci narra: « che tornata a casa, e vedendo che tuttavia i genitori vegliavano presso l'infermo, le abbisognò di aspettare un' ora circa. Finalmente uscirono da quell' ambiente che era la sala di ricevimento, e si ritirarono nella camera loro al secreto; allora senza frappor indugio ella attinse un secchio d'acqua dal pozzo, ne prese un bicchiere e condottasi sulla culla del bambino profferì la formola insegnatale *colla*

(*) San Tommaso Supplemento alla terza.

ferma idea di fare un cristiano ». Ammonita più volte dal processante sopra quest'ultima sua dichiarazione sempre risponde « che ella intese e credè di fare un cristiano perchè morendo la sua anima fosse salva » (*). Non è poi vero che ella allora avesse solo quattordici anni, chè dalla sua fede di battesimo si raccoglie invece che aveva già compiuti i diciannove (**).

Ma il fisco vorrebbe invalido questo battesimo per un'altra ragione; sempre vagheggiando la sua supposizione che questa donna al Sant'Uffizio abbia deposto come ha deposto in questo processo, essa al suo dire si è espressa in modo che non avrebbe contemporaneamente spruzzata l'acqua e proferite le parole, come vuole il rito; ma queste due operazioni sarebbero state successive e per conseguenza il battesimo non sarebbe stato valido. Ma prima di tutto può stare benissimo che queste due operazioni sembrino successive quanto all'ordine del discorso usato dalla Morisi, non quanto all'ordine del fatto mal espresso da lei, e allora era dovere del processante di contestare alla Morisi questo dubbio col provocare da lei o una spiegazione, o almeno uno schiarimento. Ma finchè questo schiarimento non è venuto si deve stare con quello che è più probabile che accadesse, ed è che ella non ignorasse ciò che doveva necessariamente sapersi da chi voleva battezzare, e che per conseguenza questi due atti nel caso attuale non sieno stati menomamente separati da alcuna distanza nè di spazio nè di tempo. Infatti non vi è nessun altro argomento in questo processo che valga ad appoggiare quello che vuole il fisco; anzi la scienza stessa del Lepori che ne fu il maestro non solo non l'inferisce ma al postutto l'esclude, e il racconto che abbiamo del Padovani de relatu della stessa Morisi supplisce all'inesattezza dell'altro; quel primo essendo espresso in modo sopra la materia e la forma usata in questo battesimo da non lasciar alcun dubbio quanto alla sua validità (***), ond'è inutile che io mi fermi sopra una con-

(*) Vedi All. F.

(**) Vedi sopra All. E.

(***) Pagina 15 di questa stampa.

gettura che è esclusa dal racconto del Padovani e che rimane destituita d'ogni fondamento di verità.

Ma il battesimo non fu dato *in articulo mortis*? Questo tutto al più vorrà dire che la Morisi avrà fatto cosa riprensibile e potrà punirsi, ma ciò non toglie che il battesimo non fosse valido, e che all'educazione del fanciullo non si dovesse in qualche modo provvedere (*). Se non che la Morisi nel suo esame mette fra parentesi: « che il fanciullo ammalò gravemente d'un sinoco, e che così fu giudicata la malattia dal dottor Saragoni che fu il fisico curante ». Essa poi credè che il fanciullo fosse venuto a caso di morte sopra la ragione che i suoi genitori disperavano della sua vita, ed una mattina addolorati e piangenti li vide seduti ad un tavolino accanto alla culla ove giaceva Edgardo, a leggere un libro in ebraico, che si legge dagl'Israeliti quando uno di loro sta per morire (**).

Lascio stare coloro che impugnarono la malattia del fanciullo come mortale in alcuni di quei certificati prodotti dal Mortara, perchè nella generalità sembra che la cosa non sia mai caduta neppure sotto i loro sensi, tanto imperversano nelle loro asserzioni essendovi chi giunge perfino a dire che il fanciullo aveva tre anni e che stette poco bene due o tre giorni, quando invece la madre stessa asserisce che non sorpassava i quattordici mesi, e che ce ne vollero quasi tre a rimmetterlo in salute. Certo la malattia dovè esser grave se si credè necessario tenerne consulto, e se in questo consulto vi prese parte un medico di chiarissima fama come fu sempre tenuto da tutti il prof. Daveri; benchè dal Mortara si spieghi tutto questo col dire che Daveri era amico di casa. Il dottor Saragoni poi in quel libro nel quale teneva notate le sue visite ai Mortara nel tempo della malattia del fanciullo, fa vedere che in sette giorni dal trentuno agosto sino alli sei di settembre gliene fece dodici, e in un sol giorno che fu

(*) Ex Bulla Benedicti XIV de baptismo Judaeorum sive infantium sive adultorum.

(**) Vedi sopra All. F.

il primo di settembre gliene fece tre terminando l'ultima con l'undici del suddetto mese. Curioso modo per vero che ha usato il Saragoni per provare che non dovea mettere a pericolo di vita un bambino d'età così tenera una malattia che aveva bisogno d'una cura così protratta ed assidua (*). Della qual malattia dice la Morisi fu giudicata da esso Dottore un sinoco. La madre Mortara afferma che le parve d'aver inteso dal dottore Saragoni che fosse una febbre gastrica che ben s'accosta al sinoco (**); la qual cosa contestata poi al dottor Saragoni che da principio aveva parlato soltanto di febbre verminosa, verso la fine del suo esame cala agli accordi, fa un'ultima concessione e la chiama anch'egli una sinochetta.

Ma che vuolsi di più, o Signori, quando abbiamo in processo una testimone giurata che ci conferma sopra il pericolo della vita del fanciullo e ce ne fornisce col fatto la prova legale. L'Elena Pignatti l'esame della quale non è che un continuo e bieco sbottoneggiare della povera Morisi si lasciò sfuggire una tal rivelazione, che se il Mortara l'avesse preveduta certamente non l'avrebbe indotta come testimone contro l'altra: importandogli forse meno al confronto di questo fatto confessato dalla Pignatti d'aver in processo le buone o le male qualità della Morisi. La Pignatti adunque accenna primieramente alla voce pubblica di quei giorni che il fanciullo stesse per morire, poi soggiunge: che l'ha visto una sola volta mentre stava male e quando lo stava vegliando sua madre, la quale siccome piangeva, e disperava di quel fanciullino, così lei pure (seguita la Pignatti) lo giudicò moribondo anche dall'aspetto (qui batte il punto) *essendo con gli occhi chiusi e quasi senza moto* (***). Stando le cose in questi termini bisogna dunque tenere che la Morisi credesse di far bene battezzando il bambino che era con gli occhi chiusi e quasi senza moto: e la chiesa stessa che vieta di battezzare i bambini contro la volontà dei parenti, allora soltanto

(*) Vedi sopra All. L.

(**) Esame della madre Mortara f. 247. t.

(***) Vedi All. N.

la chiama lecita e lodevol opra quando il battesimo è dato a caso di morte (*). E ditemi, o Signori in fede vostra di cristiani, chi le vorrà scagliare la prima pietra o tenerle soltanto il broncio per questo? Chi di noi trovandoci in caso uguale e con la certezza che il bambino stesse già spirando l'ultimo spirito, non avrebbe fatto quello che fece questa povera ed ignorante fantesca? È vero che la Morisi adoperando ciò dovea procurare un grave dolore ai parenti, ma è altrettanto vero che essi sapevano benissimo che le leggi sotto le quali allora vivevano, proibivano severissimamente agli ebrei di tenere al servizio fantesche cristiane appunto per evitare a loro il dispiacere di vedersi battezzati i figliuoli, e per conseguenza dovevano essere più cauti contro il pericolo che essi correvano con una così aperta e fragrante violazione. — *Inquisitores libere procedere possunt contra Judeos si nutrices christianas retinuerint. Nicolaus IV. (**).*

V.

Epilogo della causa.

Ma comprendendo omai in somma quanto fin qui vi son venuto sparsamente dicendo, concludiamo adunque: che se il battesimo vi fu, se basta un sol testimonio a provarlo, se gli stessi ebrei Padovani e De Angelis rimasero persuasi alla testimonianza fatta dalla Morisi, se ella confessò d'aver avuto in animo di fare un cristiano, se lo amministrò a caso di morte, se in questo stato fu giudicato il fanciullo anche da una testimone giurata, è naturale che i discorsi che allora ne furon fatti poteron venire in cognizione del Santo Uffizio, e cioè che un bambino ebreo era stato battezzato in articolo

(*) In Cong. S. O. habita die 3 maii 1703 decretum fuit. — Baptismum conferre infantibus non licere, qui filii infidelium essent, atque in eorum potestate mansuri: Hoc tamen decreto eos excipit pueros, qui gravissime aegrotantes vita periclitarentur! Cum id eveniat ut ab aliquo christiano hebraeorum puer morti proximus reperiat rem oppido laudabilem. Deoque gratam is certo efficiet, qui salutem puero aqua lustrali praebeat immortalem. Ex Bulla Benedicti XIV. etc.

(**) Ferrari sub eod. — Queste ragioni valgono anche per coloro che avrebbero potuto in seguito unirsi in questa causa.

mortis. Se adunque era dovere di questo Tribunale di raccogliere tutte quelle cognizioni necessarie al suo ufficio, se per adempierlo conscienziosamente ha dovuto riferire alla Sacra Congregazione questo processo, era anche obbligo di questo Inquisitore eseguire quegli ordini che la Sacra Congregazione a lui stesso avesse trasmesso come a competente magistrato. E questo si dovrà chiamare un delitto? Ma dove si perde omai la mia immaginazione, e perchè si rivolta indietro il parlare mio? il mio parlare che non so a qual proposito abbia fin qui percorso tutto questo cammino! Sì, io sono stato trascinato dal fisco sopra d'un fatto che da lui prima è stato chiamato attentato alla tranquillità pubblica, poi ratto, indi sottrazione violenta, adesso abuso di potere, e che non è nessuna di queste cose, che non è delitto: che non fu delitto quando avvenne perchè non v'era alcuna legge fornita di sanzion penale che lo proibisse, anzi ve ne era una che espressamente lo comandava, non sarebbe stato delitto oggi perchè abolito il Tribunale dell'Inquisizione non era più possibile che accadesse.

VI.

Il Padre Feletti che tanto poco ha pensato a se stesso quando si è trattato della propria difesa, per non incorrere nelle censure ecclesiastiche e per non romper fede a quei giuramenti, dai quali era astretto quando accettò quell'ufficio: nelle lunghe ore di solitudine, nell'angoscia del carcere, nell'altissima quiete delle cose circostanti si sentì ispirato a render gloria al Fattore dell'universo manifestando quella grazia che egli vedeva infusa in quel bambino di età così tenera, per la sua impassibilità alla vista dei carabinieri e alla separazione della famiglia (*) per la sua tranquillità mirabile, per la sua pazienza, per la sua direi quasi piacevolezza nel

Esame spontaneo del Padre Feletti, e suoi pensieri in carcere.

(*) Vedi All. O.

viaggio, come lo conferma e ne fa fede il maresciallo Agostini (*). Si sovenne di quello che altri gli avea già detto o scritto dello straordinario ingegno di questo fanciulletto, dello svolgersi così proporzionato delle sue facoltà mentali, della sua attenzione nell'istruirsi, della sua pietà de' costumi serbando però sempre intera l'affezione de' genitori. Queste cose egli ha sentito di poterle manifestare anche spontaneamente perchè con questo egli sapea di non parlar di sè (**); e queste in sostanza hanno un fondamento di verità, e quanto all'affezione che questo angioletto mostrava pei suoi genitori, questa viene nei loro esami pienamente convalidata.

Esso vedeva in questo bambino una tendenza nel credere alla verità della religione cattolica, e insieme un timore di poterla perdere se mai ne fosse stato strappato da' suoi genitori. Quindi il fatto di Alatri, le grida del bambino al sentirsi improvvisamente afferrar i panni dalla madre, il suo tentativo di trafugarlo, e le precauzioni prese dal Rettore di quella Chiesa. I quali fatti in parte non vengono del tutto esclusi dagli stessi parenti, ammettendo anch'essi d'essere andati in quella villeggiatura di là da Roma. In quella parte poi che essi li negano non lo provano con altri testimoni che con le loro contrarie asserzioni, e voi sapete benissimo che fra l'accusato che afferma e l'accusatore che nega, la cosa rimane in equilibrio e vi bisogna un terzo che decida, prevalendo altrimenti il diritto che ha ciascuno d'esser tenuto verace. In ogni caso poi la colpa non sarebbe mai del P. Feletti ma di chi glielo riferì.

E così dicasi quanto ai posti nella Diligenza fatti mettere a disposizione dei Mortara dallo stesso Pontefice, perchè andassero a visitare il figlio. Il P. Feletti non lo dice di fatto proprio, ma per essergli stato raccontato o dalla viva voce altrui,

(*) Vedi All. P.

(**) 24 Gen. Sopra domanda del M. R. P. Feletti siamo ritornati nella sua stanza ecc. p. f. 36. t.

o per averlo avuto da lettere di privati. Checchè ne sia non può il fisco vantarsi d'aver verificato il contrario, a meno che non voglia pretendere di far egli quei miracoli che nega al Padre Feletti possano essere succeduti rispetto alla improvvisa trasmutazione e conversione d'Edgardo. La sua ordinanza infatti con la quale fa scrivere all'Ufficio delle Diligenze per verificare se vi furono messi a disposizione dei Mortara due posti per Roma reca la data dei diciotto marzo e la risposta del Direttore è dei diciassette dello stesso mese (*). Cosa appunto che non può stare senza un miracolo perchè superiore a tutte le nozioni che fin qui si sono date dai filosofi intorno l'indole e le proprietà del tempo.

Si farà una colpa al Padre Feletti d'aver eseguito quest'ordine: ma a lui era stato comandato e per il suo ufficio non poteva rifiutarsene. Che poteva far dunque? non altro che rendere meno dolorosa la separazione di questo bambino da' suoi genitori; e questo egli fece col chiedere la scelta delle persone le più umane fra i soldati di quella milizia, col raccomandare ai medesimi che usassero ogni possibile riguardo, come infatti furono usati al dire di tutti di quella famiglia e della stessa madre (**). E quando il padre e il cognato andarono a lui perchè fosse a loro accordato tempo alla separazione, egli gli accolse con parole benigne ed accordò le ventiquattro ore se non per persuadere almeno per rendere men dura e dolorosa alla madre la subita partenza del figlio. Egli che cosa poteva fare di più che fosse conciliabile col suo mandato, che gli imponeva l'obbligo, notatelo bene, o Signori, gli imponeva l'obbligo dell'esecuzione?

(*) Ordinanza fiscale p. f. 396.

(**) Esame della Marianna Padovani moglie di Momolo Mortara. Durante il tempo che io restai in casa, i gendarmi i quali erano alla custodia d'Edgardo usarono modi regolari, anzi tutti loro parevano commossi, tranne uno che era di modi severi f. 265. La severità di costui al dire del negoziante Angelo Padovani consistè in ciò di voler sempre stare a vedere *co' suoi propri occhi il ragazzo*. Devo però notare (soggiunge il Padovani) che la camera ov'era il fanciullo aveva diverse uscite. f. 84. t.

Assalito improvvisamente dalla sua sventura egli fermò prima nella sua coscienza di non violare quei giuramenti ai quali era legato dal suo ufficio: poi nella sua mente vide la grazia che il Signore trasfuse in Edgardo, ed assorto in quest'idea pensò di abbandonarsi a quello che il cielo avrebbe fatto di lui, nè cercò alcun'altra difesa umana contento d'offerire a Dio e non agli uomini le sue lacrime.

Avv. FRANCESCO JUSSI D. U.

Bologna, 16 aprile 1860.

ESITO DEL GIUDIZIO

Fu concluso dal fisco per tre anni d'opera pubblica, ma dal Tribunale fu mandato assolto per non potersi procedere contro di lui per questo fatto che fu considerato opera di Principe (*).

(*) Vedi All. PP.

SOMMARIO



ALLEGATO A.

18 Gennaio 1860

Tribunale Civile e Criminale di 1.^a Istanza

Di separazione violenta del fanciullo Edgardo Mortara dalla propria famiglia Israelitica per motivo di dedotto Battesimo avvenuto in Bologna nella sera del 24 giugno 1858 e successiva di lui reclusione nell'Ospizio dei Catecumeni in Roma, contro Feletti Frate Pier Gaetano dell'Ordine dei P. P. ed ex Inquisitore del S. Ufficio, arrestato il 2 gennaio 1860.

De-Dominicis Luigi Tenente Colonnello della Gendarmeria Pontificia confugiatosi nei dominii della S. Sede.

Eccellenza

Il desolato mio figlio Momolo che è quello al quale fu rapito il figlio Edgardo dal Governo del Pontefice di Roma, trovasi ora a Londra per ottenere anche l'appoggio di quella Potenza per reclamare la restituzione del nostro amato Edgardo suddetto.

Indipendentemente dai passi che possa fare il figlio mio, conoscendo la lealtà, giustizia, ed umanità dell'E. V. mi fo ardito d'invocarla, e supplicarla colla presente a nome anche del predetto mio figlio perchè si degni l'E. V. di far valere la sua potente interposizione per la sospirata restituzione del diletteissimo nipote Edgardo, che da quando fu rapito alla famiglia, non trova più questa, nè quiete nè consolazione.

Il supplicante osa lusingarsi di ottenere l'intento sospirato, da un tanto interpositore, ed in tale lusinga vive meno infelice.
Reggio 30 ottobre 1859.

Samuel Levi Mortara.

31 ottobre 1859.

Ai Ministri di Grazia e Giustizia, e dell' Interno, perchè a termini di legge ricerchino gli autori del rapimento. — Farini.

Prot. Gen. N. 4319.

Se ne trasmetta copia al Ministro dell' Interno perchè in esecuzione del Rescritto Dittatorio dia gli ordini opportuni all'oggetto che si facciano indagini per scoprire gli autori del ratto d' Edgardo Mortara. — Chiesi.

Per copia conforme. — Il Capo Sezione G. Pizzoli.

In fine poi dell' esame di Samuel Levi Mortara si legge. — Non mi occorreva aggiungere altro, se non che faccio istanza perchè sia proceduto a termini di ragione, onde siaci restituito il figlio che abbiain perduto p. f. 217.

ALLEGATO B.

2 gennaio. Mezz' ora dopo mezza notte esame del colonnello Placido Vizzardelli che d'ordine di De-Dominicis fece egli stesso venire in Bologna il Brigadiere Agostini che travestito si portò alla casa del Mortara, e che condusse in Roma. Dice pure che il rapimento del ragazzo fu per ordine di Feletti.

Idem. Interrogato Pietro Caroli carabiniere, disse di aver posta a protocollo una lettera di Feletti in cui ordinava di prendere il Mortara come fu poi eseguito da Pietro Lucidi, e da Mariani, e l' Agostini lo portò in Roma. — Ricercato della lettera disse che l' Archivio era stato distrutto. —

In seguito delle sovra estese deposizioni si è creduto conveniente di procedere all' arresto del P. Domenicano Pier Gaetano Feletti in esse menzionato. Ad un tal fine i sottoscritti Curletti Filippo ispettore generale di P. S., avv. Bernardo Buscaglioni ispettore di Questura, Carboni Camillo aggiunto cancelliere, Mazza dottor Girolamo addetti alla Direzione di Polizia colla scorta d' un competente numero di guardie di P. S., verso le ore 3 antimeridiane si trasferirono nell' abitazione del prefato P. Feletti sita nel Convento dei PP. Domenicani ed ivi avutasi la di lui presenza venne dichiarato dai sullodati Ufficiali di P. S. in istato di arresto, e consegnato agl' Ispettori di P. S. Setacci e Tubertini.

Inter. Sulle generali

Risp. Mi chiamo e sono ecc. Feletti mai inquisito, mai arrestato ecc., e poi — Questo mio arresto lo riconosco proveniente da una Autorità incompetente come Sacerdote regolare, e come appertamente incaricato dal Sommo Pontefice alla Inquisizione di Bologna.

Int. Se è a sua cognizione del rapimento del Mortara

Risp. Che alla interrogazione fattami nulla posso dire sopra quanto sono stato interrogato.

Int. Se sia desso ch' abbia scritto a De-Dominicis ecc.

Risp. Se io ho scritto lettera d' ufficio ad alcuna persona non saprò negarlo, ma null' altro io posso rispondere.

Int. S' eccita a rispondere adeguatamente ecc.

Risp. Ho già detto che io non potrò negare cose di fatto se mi saranno rese ostensibili, ripetendo che io sono vincolato da un giuramento sacrosanto di non manifestare le cose che appartengono al Tribunale della fede cattolica.

Int. Se il ragazzo ecc. gli sia stato consegnato, e per suo ordine mandato a Roma ecc.

Risp. Già nella superiore mia risposta dissi che intorno alle cose appartenenti al tribunale del S. O. io nulla posso dire; e giacchè mi sento nominare un certo fanciullo Edgardo Mortara mi riempio di consolazione riconoscendo in quella creatura innocente un altro Angelo mio tutelare che pregherà per me la Divina Misericordia per salvare l'anima mia.

Int. Se posteriormente abbia scritta una lettera d'elogio al Caroli

Risp. Tornerò a ripetere che nelle cose che appartengono al mio ufficio d'Inquisitore nulla posso dire.

Int. Se abbia avuta corrispondenza col De-Dominicis e Caroli, e se con quest'ultimo abbia conferito privatamente

Risp. Riguardo ai soggetti nominati escluso il Caroli, io privatamente non ho avuto che fare. Il Caroli poi di persona non lo conosco.

Int. Se abbia encomiato il Caroli quando venne in Convento ad assicurarlo che il Mortara era al suo destino

Risp. Ho detto che il Caroli di persona non mi sembra di conoscerlo, e nulla so dire della interrogazione fattami.

Int. Se abbia corrisposte gratificazioni all'Agostini ecc.

Risp. Rispondo che alle cose risguardanti l'Ufficio della S. I. nulla so dire.

Int. Si eccita a presentare all'Autorità gli atti sul Mortara

Risp. Io non ho nulla spettante alle cose del S. O.

Int. Poco prima avendo detto che le carte furono abbruciate, si domanda se è vero.

Risp. Torno a ripetere che tutto quanto appartiene alle cose da me fatte, ovvero ordinate e spettanti al S. O. nulla io posso dire.

Int. Eppure poco fa disse che tutto il carteggio relativo a Mortara era bruciato, dunque non dice la verità.

Risp. Che nulla sopra le cose che appartengono al mio ufficio nulla so dire.

Int. Se nella lettera al De-Dominicis abbia detto che si guardassero di confondere Edgardo coi fratelli.

Risp. Mi dispiace di dover ripetere molte volte ciò che ho

detto nelle altre risposte, cioè che nelle cose appartenenti alla S. I. io nulla posso dire.

Int. Il rapimento del Mortara è fatto compromittente l'ordine pubblico, e tranquillità delle famiglie, per cui si eccita a dire la verità ecc. specialmente d'ordini dati come Inquisitore.

Risp. Perciò che riguarda le operazioni da me eseguite come Inquisitore del S. O. di Bologna sono obbligato a darne conto unicamente alla Sup. S. C. di Roma il di cui Prefetto è il Sommo Pontefice Papa Pio IX, a niun altro io sono responsabile delle cose d'ufficio.

Datagli lettura ecc., quantunque riconosca sue le cose dette si è rifiutato di sottoscrivere ecc.

Testimoni Rodolfi Cesare, e Tito Lumoffer militi della Guardia Nazionale il 1.° appartenente alla 17.ª Comp. Legione 2.ª e il 2.° alla 3.ª Comp. della 1.ª Legione.

Successivamente alla presenza ecc. fatta *diligente e minuta* perquisizione nell'alloggio del predetto ecc., *nulla essendosi trovato ad influente reato* si è desistito da ogni ulteriore atto, e dopo avere ordinata la traduzione del P. Feletti alle Carceri del Torrone, d'essersi sottoscritti, si è ritornati all'Ufficio.

ALLEGATO C.

Processo pag. 322.

Comando del Corpo dei Carabinieri Reali nelle Romagne N. 587.

Oggetto — Si riscontra al N. 52 R.

Illustrissimo Signore

Sta in fatto che, dietro ordine invocato e conseguito dalla R. Intendenza, venne dal Comando di questo Corpo fin dal 21 ottobre 1859 alienato il vecchio ed inutile carteggio riflettente alla gestione disciplinale degli Uffici dell'abolita Legione Gendarmi Pontifici acciocchè rimanesse consunto dal Macero.

Ciò ho verificato negli atti di questo Comando, da' quali è pure emerso che i signori Tenenti Colonnello De-Dominicis, Capitano Gennari, Maresciallo Lucidi, Brigadiere Mariani e Comune Sorcinelli non contano all' effettivo dell' Arma, ma bensì credo attualmente tutti esistano nello Stato Pontificio quali addetti alla suddetta Gendarmeria Pontificia.

Reso questo riscontro alla favorita requisitoria di V. S. non mi resta che di protestarmi con stima

Di V. S. Illma

Bologna 1 marzo 1860.

Il Maggiore Comandante —

All' illmo sig. S. F. Carboni Giudice Processante del Tribunale Civile e Criminale (Bologna).

ALLEGATO D.

IL GOVERNATORE GENERALE DELLE ROMAGNE

Considerando che l' eguaglianza di tutti i Cittadini in faccia alla legge è la base fondamentale d' ogni libero ordinamento;

Decreta:

Nelle Romagne tutti i Cittadini, senza distinzione di culto sono eguali dinanzi alla legge, e nell' esercizio dei diritti politici e civili.

Fatto in pieno Consiglio il 10 agosto 1859.

Il Governatore Generale — L. Cipriani.

Il Gerente la Sezione delle Finanze — G. Napoleone Pepoli.

Il Gerente la Sezione dell' Interno e di Pubblica Sicurezza —
A. Montanari.

Il Gerente la Sezione di Grazia e Giustizia — F. Martinelli.

Il Gerente la Sezione dei Lavori Pubblici — I. Gamba.

Il Gerente la Sezione dell' Istruzione e Pubblica Beneficenza —
C. Albicini.

Il Gerente la Sezione della Guerra — F. Pinelli.

F. Borgatti Segr. Gen. del Consiglio di Governo.

Regnando S. M. VITTORIO EMANUELE II.

**Il Dittatore delle Provincie Modenesi e Parmensi,
Governatore delle Romagne**

Considerando che il Tribunale detto della Sacra Inquisizione e Sant' Ufficio, in quanto esercita atti di giurisdizione e autorità di far eseguire i propri giudicati, non è compatibile nè colla civiltà, nè coi più comuni principii del diritto pubblico e civili, nè col recentemente promulgato Statuto politico fondamentale;

Considerando invero che sebbene le quistioni religiose siano di spettanza dell' autorità ecclesiastica, nullameno la esistenza, l' autorità e il procedere del suddetto Tribunale non è per alcun conto tollerabile: imperocchè se esso indaga e punisce le opinioni dei cittadini, queste debbono sfuggire alla sanzione del foro esterno; se intende a reprimere fatti che siano realmente contrarii alle leggi e all' ordine pubblico, essi sono devoluti alla cognizione dei Tribunali ordinari, nè possono sotto alcun pretesto fornire soggetto di una giurisdizione eccezionale e indipendente da ogni potere, e di processi occulti e destituiti d' ogni garanzia;

Considerando che per tali evidenti motivi i Governi di tutta Europa non ammisero o abolirono il Tribunale suddetto; che esso nullameno sussiste nello Stato Romano; che non dee più esistere in queste Provincie di Romagne; e che non debbono in esse ricevere esecuzione le sue sentenze pronunciate altrove;

Decreta:

Art. 1.° Il Tribunale detto della Sacra Inquisizione e Sant' Ufficio in quanto riguarda la sua giurisdizione sulle persone e l' autorità di fare eseguire le proprie Sentenze è abolito nelle Provincie della Romagna, nelle quali esso non potrà avere alcuna sede, nè potranno avere alcuna esecuzione e alcun effetto le Sentenze dello stesso Tribunale altrove pronunciate.

Art. 2.° Chiunque tenterà di pronunciare in queste Provincie Sentenze o prendere altri provvedimenti a nome dello stesso

Tribunale incorrerà nelle pene inflitte dall' art. 131 del tuttora vigente Regolamento sui delitti e sulle pene del 20 settembre 1832, e chiunque tenterà di eseguire tali Sentenze o provvedimenti ovunque pronunciati, incorrerà nella pena inflitta dall' art. 133 dello stesso Editto.

Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Dato in Bologna questo dì 14 novembre 1859.

Il Governatore — Farini.

Il Ministro di Grazia e Giustizia — O. Regnoli.

ALLEGATO E.

Processo pag. 200.

Giusdienza Distrettuale di S. Giovanni in Persiceto N. 169.

Illmo signor Presidente

Gli trasmetto la fede di nascita di Anna Morisi, richiestami con di Lei N. 433 e per le desunte informazioni posso assicurarlo che questa donna ha qui fama di onesta madre di famiglia. Lo riverisco distintamente.

Li 17 febbraio 1860.

L' Ossegmo e Devmo

Firmato Dott. Giulio Cesare Bonasini *Giusdicente.*

All' illmo ed eccmo signor Presidente del Tribunale Civile e Criminale di prima istanza in Bologna.

Processo pag. 201.

S. Giovanni in Persiceto li 17 febbraio 1860.

Risulta dai registri Battesimali di questa mia Parrocchia al vol. 35 pag. 92 che nel giorno ventotto (28) di novembre anno 1833 è stata battezzata una fanciulla figlia di Giovanni Morisi

e Teresa Serra Zanetti coniugi, nata il giorno 28 di novembre 1833 ad ore 5 ant. sotto la Parrocchia di S. Giovanni in Persiceto nella casa N. 235 cui furono imposti i nomi di Anna, Teresa, Adelaide, Santoli Virgilio Caponcelli e Marianna Serra.

In fede ecc.

(L. S.)

Luigi Arciprete Santini.

ALLEGATO F.

9 febbraio. — *Narrativa dell' andata a Persiceto di Carboni e Dosi, quindi chiamata Anna Morisi moglie di Giuseppe Buongiovanni d' anni 23.*

Int. Immaginate l' oggetto

Risp. Immagino che sia per un fanciullo dei miei padroni antichi Mortara Israeliti abitanti in Bologna che battezzai, e che fu perciò separato dalla sua famiglia d' ordine dell' Inq. P. Feletti, e lo suppongo perchè ho inteso che questo frate fu non ha guari carcerato. Quando io andai a stare coi signori Momolo e Marianna Mortara essi abitavano in via Vetturini, ed il bambino Edgardo loro figlio poteva avere quattro mesi. Vi andai nella stagione invernale e parmi nel 1851 o 52. Allorchè il fanciullo fu negli 8 mesi ammalò gravemente di un Sinoco, e il dottor Saragoni che lo curava qualificò in tal guisa la malattia. I genitori disperarono della sua vita, ed una mattina addolorati e piangenti li vidi seduti ad un tavolino accanto alla culla ove giaceva Edgardo, a leggere un libro in ebraico, che si legge dagl' Israeliti quando uno di loro sta per morire. Questa cosa mi fece molta impressione, così che poco dopo nell' essere andata a comperare dell' olio dal vicino droghiere Cesare Lepori, non potei a meno di venirgli in discorso che il ragazzo stava male, osservandogli che i suoi genitori avevano dovuto vegliare tutta la notte. Alla mia dispiacenza sulla sorte del fanciullo, il Lepori mi suggerì di battezzarlo, onde morendo fosse ito in Paradiso, al che gli feci conoscere

che io ignoravo il modo di battezzarlo. Mi trovavo infatti nella sola età di 14 o 15 anni e poco ero fondata nella Dottrina cristiana siccome allevata rozzamente. Il Lepori allora si proferì d' insegnarmi, e mi disse che all' uopo bastava di pronunziare la formula seguente: — *Io ti battezzo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo* — prendere dell' acqua dal pozzo, e versarne talune gocce sul capo del fanciullo. Tornata a casa, e vedendo che tuttavia i genitori vegliavano presso l' infermo, mi abbisognò di aspettare un' ora circa. Finalmente uscirono da quel ambiente che era la sala di ricevimento, e si ritirarono nella camera loro da letto non so per quale motivo. Senza frapporre indugio attinsi un calcedro d' acqua dal pozzo, ne presi un bicchiere, e condottami sulla culla del bambino proferii la formola insegnatami *colla fissa idea di fare un' anima pel paradiso*. Bagnai quindi le dita della destra mano nell' acqua di quel bicchiere spruzzandone alcune gocce sul capo del fanciullo, ed in un attimo feci il tutto senza che alcuno se ne avvedesse. Il fanciullo contr' ogni aspettativa guarì circa dopo un mese, ma il preciso ora non l' ho più in mente, ed io non pensai più sopra il fatto. Seguitai a stare in quella famiglia da circa 3 anni compreso il servizio dei 4 mesi innanzi al battesimo di Edgardo, e fui io stessa che mi congedai per alcune parole avute colla signora Marianna a motivo della numerosa figliolanza perchè avevano i Mortara 7 figli. Stetti 8 mesi col signor Isidoro Serrazanetti Notaro in via S. Felice col quale ero stata due anni prima di accasarmi coi Mortara. Quindi venni di nuovo a servire questi ultimi, i quali in antecedenza al mio allontanamento da loro avevano già portato il domicilio nella via Lamme, e mi fermai coi medesimi altri due anni circa. Tre mesi prima di abbandonare definitivamente quella casa ebbe ad ammalare altro figlio di nome Aristide nell' età di quindici mesi, e ne morì. Due giorni innanzi il suo decesso nell' ascendere le scale del granaio a prendere dei fasci, combinai con certa Regina, non so de' quali, servente del coinquilino Giuseppe Pancaldi inserviente nella locanda Brun, la quale mi domandò cosa avesse

il fanciullo che aveva urlato tutta la notte. Le risposi che il dottor Saragoni e il prof. Daveri avevano giudicato il suo male — fuoco sacro — ed assolutamente mortale. La Regina allora mi fece la seguente interrogazione -- Perchè non lo battezzate? -- Le risposi, io no, ne ho battezzato un altro, e non vorrei che campasse come ha fatto quell' altro, e gli feci il dettaglio esatto del battesimo amministrato ad Edgardo. Dai Mortara passai a servire in via S. Mamolo presso i signori Alessandro ed Elena coniugi Sant' Andrea aventi bottega da lardarolo presso S. Procolo, quando dopo neppur due mesi fui chiamata a comparire davanti al P. Inquisitore di S. Domenico mediante una carta a stampa che fu letta dalla mia padrona, e portata da un uomo in abito secolare che non conosco. Obbedii alla chiamata, e fui introdotta in quel Convento in una camera ove stavano il P. Feletti ed un altro P. Domenicano che non conosco. Il primo aperto un libro mi fece toccarlo in una pagina ove potei scorgere impressa una piccola croce, e mi disse che era l' Evangelio, sicchè arguii che questo fosse una specie di giuramento, sotto il vincolo del quale mi obbligò di non dir nulla di quanto mi avrebbe interrogato, e fui dal medesimo infatti richiesta sul battesimo amministrato ad Edgardo Mortara, sul quale narrai ingenuamente tutto quello che a lor signori ho ripetuto, e la mia dichiarazione fu estesa per iscritto da quell' altro frate incognito, ma non me ne fu data lettura, nè vi apposi la croce, almeno io non ne ho alcuna memoria. Fui poscia licenziata raccomandandomi di nuovo il silenzio. Quando ebbi quell' interrogatorio fu all' epoca del Natale, e in un certo giorno di sabato, e dopo un mese tornai a questa mia città natale per farmi, come mi feci la sposa dopo due mesi, cioè sugli ultimi di carnevale. Dopo qualche altro mese sentii a dire che ai Mortara era stato tolto Edgardo per ordine del S. O. e ne rimasi sorpresa e dispiacente, e il fatto mi fu confermato più tardi da due ebrei cioè da un tal De-Angelis e da un fratello della signora Marianna di nome Angelo, i quali ripetendomi l' avvenuta disgrazia, mi richiesero se in realtà avessi battezzato il fanciullo, avvertendo che i medesimi all' uopo qui si

condussero, e ci abboccammo in casa della sorella Rosalia. Io dissi loro qualche cosa sul particolare, ma la detta Rosalia e l'altra mia sorella Monaca m'impedirono di discendere ai minuti dettagli, dicendo che prima occorreva prendere opportuno consiglio. Difatti sentito il nostro signor Arciprete, m'impose di tacere, e di non lasciarmi vedere più agli ebrei, conforme avendo fatto, i medesimi se ne tornarono via senza avere potuto ottenere una dichiarazione in iscritto, e per mano del Notaio che mi richiesero esibendosi di darmi un cartoccio di svanziche. Altro non avrei a dire sul proposito.

Int. All'epoca del battesimo se essa era ammalata, rispose che si ammalò di colica pochi giorni dopo il battesimo, e si voleva mettere all'Ospedale. All'interrogazione se abbia prove che la sua malattia venisse poco dopo il battesimo, Ella risponde che gli venne male assistendo in sala il bambino, e che accorse certa Carolina moglie d'un bianchino. Dice che Edgardo fu semplicemente curato dal dottor Saragoni.

Int. Il dottor Saragoni qual pronostico fece sulla malattia del bambino

Risp. Coi suoi genitori diceva che il fanciullo campava, ma con me, e con un'altra donna che aveva nome Maria, e che era servente di una certa famiglia di ebrei nostri vicini, e che stette anch'essa per due notti ad assistere al bambino, diceva che il medesimo era piuttosto aggravato. Che fosse poi in pericolo di morte non me lo ha mai detto, ma io me ne persuasi dalle dichiarazioni dei genitori, e perchè non prendeva più il latte, o per dir meglio, poppava poco assai.

Dice che prima d'essere stata chiamata al S. O. non aveva parlato del battesimo neppur col confessore, ma andata a Persiceto ne parlò colle sorelle.

Int. Veramente faceste l'insegnatovi dal Lepori nella idea di battezzare il fanciullo onde guadagnasse il Paradiso?

Risp. Sì, io intesi di fare un Cristiano onde morendo la sua anima ne fosse salva.

Int. In progresso, l'idea di vederlo crescere nell'ignoranza della Religione Cristiana e di educarsi in quella degli Ebrei, nen vi procurò alcun stimolo a prender consiglio sull'operato?

Risp. No io non ci pensavo.

Int. E come non ci pensavate?

Risp. Veramente qualche volta ci pensavo anche perchè non so come fosse quando il fanciullo passava meco davanti qualche nostra chiesa, si levava il capello vedendo che io chinavo la testa. Ma io non dissi mai nulla neppure al confessore che era ed è sempre stato uno dei PP. della Madonna di Galliera di nome Luigi, perchè avevo timore della collera dei padroni che mi avevano proibito di condurre i figli nelle nostre chiese.

Int. Ma credeste veramente di avere fatto dell' Edgardo un cristiano dopo il da voi operato?

Risp. Certamente che lo credevo.

Int. Badate che gli ebrei Padovani e De-Angelis affermavano che voi ritenevate che il battesimo dato fosse cosa da darvi poco peso perchè fatta senza saper che faceste. Or bene?

Risp. Cogli ebrei non ricordo cosa dicessi perchè piangevo ed ero tutta confusa — che nulla più disse, col Lepori, nè questo la ricercò, e quando la consigliò erano essi due soli.

Int. Come dunque venne a cognizione del P. Inquisitore?

Risp. Non lo può aver saputo che dalla Regina perchè non lo aveva detto ad alcun altro, e nessuno fu presente al nostro discorso. Mi ricordo che essa dava il ferro, o stirava biancheria, e passando io pure per le scale davanti il suo uscio, le svelai l'arcano.

Int. Vi furono nominati dal P. Inquisitore il Lepori e la Regina nel vostro interrogatorio?

Risp. No signore. Fui io che li nominai a lui.

Int. Non vi nominò nessun'altra persona di vostra conoscenza?

Risp. Signor no.

Int. Sapete che la Regina e il Lepori fossero anch'essi chiamati al S. Ufficio?

Risp. Questo non lo so.

Int. E cosa disse l'inquisitore del vostro operato: ve ne fece lode o biasimo?

Risp. Egli mi disse che se avevo capito bene che stesste male, avevo agito egregiamente a battezzare il fanciullo, perchè così morendo sarebbe andato in Paradiso.

Int. Vi fu dato alcun compenso, alcun regalo per la fatta deposizione?

Risp. Signor no.

Cro ✚ ce di Anna ecc. — S. Rossi e Luigi Vancini testimoni.

ALLEGATO G.

Certificato del dottor Maggi.

Sentii che il Mortara chiese a Cesare Lepori se poi gli aveva fatto quella lettera, di cui nel precedente sabato gli aveva parlato, al che il Lepori rispose che dietro consiglio preso avea determinato di non lasciare questa lettera, perchè una dichiarazione così privata non poteva essergli di alcuna utilità, che però era egli pronto ad attestare legalmente avanti a qualsiasi autorità, ove fòsse stato chiamato, quel tanto che nel precedente esame avevagli detto, e qui sentii che aggiunse queste parole. — Io non ho mai parlato con la Nina di quel vostro ragazzetto, molto meno poi ho mai suggerito a colei di dargli il battesimo nè so vedere che vi potesse essere alcun motivo di prevalersi così dell' incapacità (quale incapacità!?) di ricercare il battesimo di un piccolo (sic) tosetto f. 175 e t.

ALLEGATO L.

Esame del dottor Pasquale Saragoni.

Io non dirò altro della medesima, se non che quando i Mortara in progresso di tempo passarono ad abitare nella via delle Lamme, furono costretti a licenziarla, anzi ad alluogarla fuori di casa presso di una levatrice a proprie spese siccome era rimasta gravida, ed io stesso, che la visitai, posso dire

di averla trovata prossima al parto. Dopo sgravata, i Mortara furono sì buoni da prenderla di nuovo al loro servizio f. 304 t. — Visite del dottor Saragoni al fanciullo 31 agosto N. 1, 1 settembre N. 3, 2 settembre N. 2, 3 settembre N. 2, 4 settembre N. 2, 5 settembre N. 1, 6 settembre N. 1, 7 settembre N. 1, e una sino all' 11 come risulta dal suo Registro p. f. 338.

ALLEGATO M.

6 marzo. Acceduti al carcere del P. Feletti ecc.

Avendo premesso di dire la verità e interrogato all' ultimo suo costituito se avrebbe altro da aggiungere

Risp. Io mi offro a soffrire quelle pene che potessero essere inflitte a qualunque altra persona involuta in questa causa non escluso neanche l' ebreo Momolo Mortara il quale non ostante le leggi emanate dalla Chiesa di non poter tenere al suo servizio alcuna persona cristiana per evitare appunto qualunque inconveniente, perciò dissi, io mi offro a soffrire quelle pene che potessero essergli inflitte per questa trasgressione, e mi anima a quest' offerta che io faccio di me stesso l' indulgenza usata dalla Chiesa in questa causa di non molestare alcuno che vi abbia avuto parte. I giudizi della qual Chiesa non vanno certamente soggetti a niun altra autorità a Lei inferiore, poichè la dottrina cattolica m' insegna che la fede di Pietro non va sottoposta al giudizio di veruno, essendo che non è lecito ad alcuno farsi giudice delle decisioni emanate dalla Sede Apostolica nelle materie di fede e dei costumi.

Int. Persiste a sostenere che il sequestro del fanciullo fu da V. P. ordinato al colonnello De-Dominicis?

Risp. Si signore. Io non sono stato che fedele esecutore degl' ordini ricevuti dalla sopradetta suprema S. C. del S. Ufficio di Roma.

Int. Nella lettera al De-Dominicis espresse veramente che l'ordine era della S. Congregazione?

Risp. Mi pare sicuramente di averlo fatto, poichè ho sempre avuto in uso che quando mi venivano comandi dalla suddetta S. C. per eseguire un qualche di Lei ordine, io lo esprimeva al Capo della forza.

Int. Sappia che il M. Caroli che protocollò quella lettera, e il brigadiere Agostini cui fu mostrata dal De-Dominicis, dichiarano non rammentare che nella medesima fosse citato l'ordine superiore della S. Congr. mostrandosi piuttosto d'avviso che un tale ordine non fosse punto in essa da Lei citato. In tal caso V. P. ben vede la necessità di giustificare un tale ordine come ne ebbe invito nel primo costituito, se non vuole che tutta la responsabilità del sequestro del fanciullo Mortara abbia su Lei a ricadere. Esibisca pertanto il Dispaccio che dalla lodata S. Congr. Le sarà stato immancabilmente trasmesso, o ne dia altra legittima prova. Or bene?

Risp. Che il M. Caroli nel protocollare la mia lettera diretta al colonnello De-Dominicis nella quale gli ordinava di far tradurre il fanciullo Edgardo Mortara, già battezzato, al Collegio dei Catecumeni di Roma, non rammenti che vi fosse indicato l'ordine della S. S. Congr., in questo non ci ho che fare perchè nel protocollare basta che sia espresso l'ordine emanato dall'autorità locale la quale è la sola responsabile coll'autorità a lei superiore, e quello che dico del Caroli lo dico pure dell'Agostini, con questa differenza, che l'Agostini non ebbe altra incombenza dal De-Dominicis che la sola traduzione del suddetto fanciullo dalla casa in cui dimorava, al Collegio dei Catecumeni in Roma. La prova che io poi posso esibire che un tal ordine mi è venuto dalla S. S. Congr. si è che il fanciullo fu ricevuto dal Rettore dei Catecumeni di Roma, e che il S. Padre ebbe la compiacenza di volere egli stesso vedere questo bambino, benedirlo, e fargli esso da vero padre in tutta la estensione del termine. Che si dubiti poi che io abbia mentito nell'adurre un ordine della S. S. Congr., è per me certo una mortificazione che io accetto dalla mano di

Dio, e mi conforto che tutti quelli che mi conoscono non faranno sicuramente di me un tal sinistro giudizio.

Int. Ma perchè non vuole Ella esibire il chiestole Dispaccio della S. Congr. di Roma fondandosi invece nella prova delle presunzioni.

Risp. Di tutto quello che mi è stato permesso di rispondere senza ledere i giuramenti che io ho nelle materie di S. Uffizio, la S. V. ne ha prova in tutte quelle particolarità che ho esposto. Ma quando si tratta sopra cose che non mi è permesso rispondere, non creda che io ciò faccia per essere scortese, che anzi, da quanto rilevo, questo potrebbe essere a mio vantaggio. Ma assolutamente la coscienza mi vieta di darle alcuna risposta.

Int. Persiste Ella a sostenere che il fanciullo anzichè affliggersi al distacco della famiglia, rimase impassibile e quieto, anzi con volto ilare e sereno si dispose alla partenza dando, tanto durante il viaggio, quanto nei vari colloqui in Roma coi genitori, come pure nella Chiesa di Velletri non dubbii segni di vocazione pel cristianesimo?

Risp. Tutte le suesposte cose mi furono riferite e dal Lucidi riguardo al distacco, e dall' Agostini rispetto al viaggio. Perciò poi che riguarda i colloqui e fatti succeduti nella villeggiatura, ove fu condotto il fanciullo dal Rettore (villeggiatura a cui non diedi la denominazione di Veletri, o se la diedi lo feci dubitativamente) mi vennero scritti da impiegati della S. S. Congregazione.

Int. Sappia che dagli atti processuali non si verificò che il figlio Edgardo rimanesse impassibile in mezzo al dolore della famiglia. Da principio atterrito alla vista dei Gendarmi, fu visto a piangere allorchè seppe la loro missione, e quando fu levato dalle braccia del padre per metterlo in carrozza, si pose a gridare di tal che nell' uscire in istrada il Gendarme che lo portava gli pose una mano alla bocca. Voleva infatti che il padre e l' ebreo Vita andassero seco. Laonde a calmarlo gli fu detto che sarebbero venuti appresso in altro legno. Durante il viaggio allorchè chiedea de' suoi genitori si tenne a bada

dall' Agostini con giuocatoli, e con dolci. Le quali cose se non ismentiscono la dedotta sua vocazione pel cristianesimo, non servono certamente a provarla, come non ne fanno sicuro argomento l' avere il fanciullo voluto più volte andare in Chiesa nelle varie fermate da Fossombrone a Roma, poichè dal conduttore Agostini viene ciò attribuito a semplice infantile curiosità, od alla insinuazione di due donne devote compagne di viaggio, le quali informate del caso singolare del ragazzo presero a ben volergli, ad insegnargli l' Ave Maria ed a fargli leggere la Filotea, ed altri libri di devozione. Quanto ai colloqui in Roma coi genitori ne mancano testimoni, ma tanto il padre che la madre sostengono di aver trovato il neofito disposto a tornare a casa, ed alla religione ebraica, negando poi che nella Chiesa non già di Velettri ma di Alatri, il ragazzo si attaccasse alla pianeta del Rettore credendo che la madre volesse rapirlo. Questa anzi sostiene che neppure si presentò in quella Chiesa. Or bene?

Risp. Le relazioni fattemi dal M. Lucidi tanto la mattina del 24 che del 25 dopo seguita la partenza del fanciullo, furono ben diverse da quelle che sono state deposte dagli ebrei che si trovavano in casa del suddetto fanciullo; così pure l' Agostini tornato da Roma mi confermò che il ricevimento in carrozza del bambino per condurlo via, successe senza alcun strepito, e che lungo il viaggio il ragazzo domandava ad ogni tratto del suo padre, e che esso Agostini lo acquietava col dire che il padre lo precedeva, e che presto l' avrebbero raggiunto. È vero che ancora mi disse l' Agostini di averlo acquietato con dolci, e con giuocatoli, ma egli mi assicurò che ogni volta che si fermavano in qualche luogo, il ragazzo ricercava di andare in Chiesa. Riguardo poi ai colloqui credo assai più a quello che mi hanno scritto da Roma gl' impiegati della Suprema, che alle deposizioni fatte dal padre e dalla madre del fanciullo.

Int. Ne sapevano nulla i genitori di Edgardo che avesse avuto il battesimo allorchè nella sera del 23 giugno i Gendarmi si presentarono a separarlo dalla famiglia per di Lei ordine?

Risp. Io non credo certo che i genitori del fanciullo Edgardo sapessero che questi avesse ricevuto il battesimo prima che loro venisse annunciato una tal cosa dai Carabinieri.

Int. Fu chiesta a V. P. alcuna spiegazione, alcun schiarimento dal Padovani e dal Moscato, allorchè si presentarono ad intercedere nella notte del 23 giugno?

Risp. Sì che mi fecero delle interrogazioni sopra tal punto, ma io non potevo risponder loro altro che constava del battesimo ricevuto dal ragazzo.

Int. Neppure al padre allorchè venne a supplicarla nel giorno 24 per altra dilazione, diede le surrichieste spiegazioni sul battesimo di Edgardo, ed in caso negativo perchè non lo fece?

Risp. All' ebreo Mortara a lui pure accennai il ricevuto battesimo del figlio, senza potergli dare altra spiegazione intorno a ciò per il giuramento da cui sono vincolato.

Int. Ebbene che dia almeno adesso cotali spiegazioni, e giustifichi come, quando, e da chi il fanciullo fosse battezzato, come ne provenisse la notizia al S. Ufficio, e quali verifiche ne fossero assunte per divenire all' ordinata separazione del fanciullo cristiano dalla famiglia propria israelitica?

Risp. Riconosciutosi valido il battesimo somministrato al fanciullo Edgardo dalla S. S. Congr., mi venne ordinato di farlo tradurre in Roma al Collegio dei Catecumeni, lo che io feci. Alla S. S. Congr. è noto ogni atto, ogni ricerca che fu creduta necessaria a farsi su tale proposito, ed Ella sola può somministrare alla S. V. quelle notizie che ricerca.

Int. Lasci, o P. Rev., questo modo evasivo di rispondere, chè oltre al precluderle gli opportuni mezzi di difesa, può dare campo a svantaggiose interpretazioni a di Lei carico. E poichè risulta alla Curia che in realtà una verifica scritta ed un processo fu da V. P. in concorso di altro Padre elevato, egli è perciò che la Curia si fa a richiederle conto di un tal processo, se ancora presso di Lei esiste, o ad indicare dove il medesimo al presente si trovi. Or bene?

Risp. Sono ben dispiacente che la S. V. creda che io adoperi risposte evasive nelle ricerche che mi fanno degli atti com-

pilati riguardo al battesimo del fanciullo Mortara. Quando sono stato interrogato sopra cose che io potessi rispondere, con tutta ingenuità ho risposto con quella chiarezza che potevo. Ma sopra quello che ora mi fa ricerca io nulla posso rispondere senza un permesso della S. S. Congr. di Roma.

Int. Poichè Ella non vuole, o non può esibire gli atti richiestile, indichi almeno chi fu il denunciante del battesimo di Edgardo, e quali le persone intese a verifica, onde la Curia possa supplire alla mancanza di tali atti?

Risp. Il giuramento che uno presta chiama Dio in testimonio di una tal verità, o di un atto che sia per farsi, e la violazione di questo giuramento attira sopra di se i divini castighi. E siccome a me preme più la salvezza dell' anima, che qualunque pena temporale che mi possa avvenire solo per avere obbedito ai comandi che mi furono abbassati dal Capo della Chiesa Cattolica per mezzo della suddetta S. Congr., così io non voglio incorrere nei divini castighi col violare il giuramento che prestai di segretezza sopra gli atti del S. Ufficio.

Int. Ella è in grado d' insegnare agli altri che non viene a rompere volontariamente il dedotto giuramento cedendo alla suprema legge della necessità della propria difesa in un giudizio criminale. Dia dunque le richieste giustificazioni.

Risp. La mia difesa io la ripongo unicamente in Dio, nella Vergine SS. Madre di misericordia e refugio dei peccatori, e nell' intercessione delle preghiere che il fanciullo Edgardo Mortara innalza a Dio per me, giacchè molti mesi sono per mezzo di un impiegato della Suprema di Roma mi fece saperlo.

Int. Sappia che stante il di Lei rifiuto di dare le richieste giustificazioni sul battesimo del fanciullo, la Curia non ha mancato al proprio debito, ma non è riuscita a racapezzarne la prova legale. Solo sentita in esame certa Anna Morisi di Persiceto già serva di casa Mortara, la medesima confermò che il fanciullo Edgardo ancora lattante essendo caduto malato d' un Sinoco, nella persuasiva che andasse a morire fecesi all' insaputa dei genitori ad amministrargli il battesimo. Ma oltre della dichiarazione di colei non riescì d' ottenere alcun' altra verifi-

ca, ed anzi la sua assertiva oltre essersi trovata esagerata perchè il fanciullo in circostanza di quella malattia non fu mai in pericolo di morte, rimane smentita dalle persone istesse indotte a provarlo. Questa donna dedusse in esame che fu sentita da V. P. in verifica del dedotto battesimo, e già lo aveva divulgato anche prima rompendo il giuramento di silenzio che la stessa V. P. le aveva fatto prestare. Ma oltre della Morisi non si conosce se e quali altre verifiche fossero fatte da V. P. medesima in argomento. Anche una volta perciò è invitata ad abbandonare l'ostinato silenzio onde non si dica che unicamente sull'assertiva della Morisi fu da V. P. basato l'ordine di sequestro del fanciullo Mortara, molto più intese ad esame tutte le persone indotte da colei a comprova del suo operato, tutte le altre che in circostanza della suaccennata infermità visitarono, od avvicinarono il fanciullo, non escluso il medico curante, e tutte in fine quelle che potevano informare della condotta della Morisi, dichiararono di non essere state sul proposito ricercate, ed esaminate dal S. Ufficio. Or bene?

Risp. Ho già detto che quando sono interrogato sopra atti che riguardano il S. Ufficio io non posso dare alcuna risposta. Dirò solo che l'ordine del sequestro del ragazzo Mortara venne dalla S. S. Congr. la quale certamente ha avuto quelle prove che erano necessarie ad aversi per divenire ad una tale determinazione.

Int. Poichè V. P. non vuol rimoversi dall'addottato sistema si dice, e contesta a Lei che ecc.

Questo fatto che conturbò tutta la città, e diede campo alle critiche del giornalismo, dopo la caduta del Governo Pontificio in queste Provincie, ha dato luogo ad un reclamo dell'avolo paterno Samuel Levi Mortara di Reggio all'attuale Governo per ottenere la restituzione del nipote, e così ne successe l'arresto di V. P. ed un processo criminale a di Lei carico nel quale Ella figura come reo di avere nelle vesti dell'Inquisitore del S. Ufficio ordinato il rapimento del fanciullo. Così almeno vuole, e pretende la Curia ed il Fisco deducendolo dalle seguenti processuali risultanze.

In genere il ratto è stabilito

Dai reclamo del suddetto Samuel Levi Mortara in cui domanda la restituzione del rapito nepote, reclamo debitamente ratificato in giudizio. Dagli esami dei coniugi Momolo e Marianna Mortara sulla patita violenta separazione dal figlio Edgardo, e sulla di lui reclusione nell'Ospizio dei Catecumeni di Roma onde essere allevato in altra religione. Dal giurato deposto di molti testimoni che furono spettatori del fatto, e ne dettagliano gli odiosi particolari già a V. P. contestati, affermando fra le altre cose che gli stessi Gendarmi che lo eseguirono ne furono tocchi sino al pianto, e conturbò talmente l'animo del M. Lucidi, che diresse la esecrazione fino ad esprimersi — che in caso di altri simiglianti ordini si sarebbe rifiutato all'obbedienza.

In specie contro V. P.

Dall'inculpazione dei coniugi Mortara che l'accusano, come quegli che fece eseguire il ratto del loro figlio. Dall'emergere da varie giurate deposizioni che la lettera al tenente colonnello De-Dominicis ordinante la esecuzione del fatto, fu scritta, ed emanò da V. P. qual lettera non riescì di avere in atti perchè sottratta al protocollo dal De-Dominicis al primo scagliarsi dei giornali contro l'inumanità del fatto medesimo. Dall'aversi da altra deposizione che la esecuzione fu sospesa per 24 ore da V. P. cui si diressero il Padovani ed il Moscato riportandone analoga lettera per il M. Lucidi che vi diede pronta obbedienza. Dalle giudiziali ammissioni di V. P. di aver scritto tanto quest'ultima lettera, quanto la prima, pretendendo per altro di aver commesso con questa al De-Dominicis la presa del fanciullo in esecuzione d'un decreto della S. S. Congr. del S. Uffizio senza poi saperlo, o volerlo giustificare. Dall'essere anzi ciò stato piuttosto escluso da due testimoni che videro quella lettera. Dal non avere V. P. saputo, o voluto giustificare il dedotto battesimo del fanciullo in pericolo di vita, la qual prova non riescì di raccogliere d'altronde ad onta delle più

diligenti indagini, se si eccetui la nuda eccezionabile assertiva di colei che avrebbe amministrato il dedotto sacramento. Dall'essere anzi risultato che il fanciullo nell'epoca del preteso battesimo fu ammalato di febbre verminosa, ma non mai in pericolo di vita. Per tutto ciò la Curia ed il Fisco vuole e pretende che V. P. come reo di aver fatto rapire il detto fanciullo, e rinchiuderlo a Roma nella casa dei Catecumeni per motivo di addotto, ma non giustificato battesimo, sia incorso nelle comminatorie penali di ragione. Or bene?

Risp. Alla narrativa del fatto nulla ho da opporre, solo farò riflettere che io diedi gli ordini più opportuni perchè si scemasse più che si poteva il dolore e al padre e alla madre. Io però non so con qual Codice si possa procedere contro di me per avere eseguito un ordine ricevuto dalla S. S. Congr. di Roma anni fa, sotto un Governo legittimo riconosciuto da tutte le Potenze Europee.

Accettate ecc., impugnate ecc., con animo ecc.

Feletti — Carboni — Dosi.

20 marzo. Veduti gli atti ecc.

Ritenuto che espleta la requisitoria dell'illmo sig. Procurator Fiscale, i medesimi sono in ogni parte ultimati e compiti, se ne ordina la pubblicazione a forma di legge invitando l'I. alla nomina di un difensore.

Il Processante — F. Carboni.

21 marzo.

In obbedienza ecc. mi sono recato alle Carceri Politiche. Passato nella camera ad uso di segreta del P. Gaetano Feletti, ed avvertitolo che il presente processo rimane fin d'ora aperto e pubblicato, e che perciò si richiede per parte sua la nomina di un difensore, il medesimo se ne rifiuta adducendo che la sua difesa la pone soltanto in Dio e nella B. Vergine SS., siccome quelli che conoscono appieno la sua innocenza. In sì

fatto proposito ha persistito di guisa che gli ho fatto conoscere che glie ne verrà assegnato uno d' Ufficio.

Letta E. I. l' ha approvata e si è firmato. — Feletti. —

Dopo ciò è stato per me disposto il suo passaggio in larga.
G. Dosi.

26 marzo.

Vista la ricusa dell' imputato P. Feletti di nominare il suo difensore. Visto l' art. 690 del Reg. Org. e di Proced. Criminale, si assegna al P. Feletti per suo difensore nella presente causa quello d' Ufficio nella persona dell' illmo sig. avv. Iussi.
C. Ferrari Presid.

ALLEGATO N.

Processo da pag. 205 a 211.

Bologna 22 febbraio 1860.

Citata è comparsa in Residenza avanti ecc. la sig. Elena Pignatti indotta come testimone dal fol. 163 al 164 la quale richiama sulle generali

Risp. Sono Elena Pignatti del vivo Luigi, d' anni 23, nata a Massa Finalese, domiciliata in Bologna, abito nella Via Nuova di S. Isaia N. 881, faccio la lardarola con bottega in Via Prattello, sono moglie ad Alessandro Santandrea, ho un figlio e sono cattolica.

Avendo giurato di dire la verità in mani di me ecc., toccate le scritture è stata così

Int. Saprebbe od immaginerebbe l' oggetto del presente esame?

Risp. No signore.

Int. Conosce i coniugi Momolo e Marianna Mortara Israeliti già abitanti in questa città?

Risp. Li conosco perchè quando ero ragazza sono stata per cameriera cogli altri coniugi Israeliti signori De-Angelis parenti dei Mortara.

Int. Ha mai emessa alcuna attestazione a richiesta del nominato signor Mortara?

Risp. Mentre nel 1858 abitavo in via Pietralata, o poco tempo da che si sparse voce per Bologna che al Mortara, d'ordine dei Frati di S. Domenico era stato rapito un figlio, venuto da me il detto ebreo in unione di un Notaio e di due testimoni, mi pregò di emettere, conforme emisi, una informazione sulla mala condotta di una certa Anna Morisi che partita dal servizio dello stesso ebreo si era meco accasata, essendo che, per quanto dicevasi, era stato rapito il figlio al Mortara in seguito di battesimo conferitogli dalla Morisi. La mia dichiarazione fu scritta dal Notaio nel mio negozio, ed ora sentendone a leggere il tenore saprò benissimo riconoscerla.

Allora datale lettura dell'attestazione esistente in atti dal fol. 163 al 164 e richiesta che ne dica

Risp. Questa che mi è stata letta è l'attestazione o dichiarazione di cui più sopra ho parlato, e la confermo contenendo la verità.

Io poi ricordo bene che sette od otto anni fa, quando stava coi signori De-Angelis presso S. Salvatore, un figlio dei Mortara, di cui non so dire il nome, in età molto tenera cadde malato, e si diceva che ne andava a morire. Or bene, combinata una mattina la Morisi per via Gombruti, mentre accompagnava a scuola taluni bimbi dei De-Angelis, fra gli altri discorsi, colei senza che accennasse alla malattia del detto fanciullo, mi fece la precisa domanda. — Mi hanno detto che a battezzare un fanciullo ebreo in punto di morte, si va in Paradiso e si acquista indulgenza. — Io non rammento che le rispondessi, ma avvenuto il rapimento del fanciullo Mortara per ordine dei PP. Domenicani, mi persuasi che fosse quello che stava male quando io ero presso il De-Angelis, battezzato dalla Morisi.

Int. Saprebbe precisare la età del fanciullo Mortara allorchè, come ha detto, cadde ammalato, e si temeva della sua vita?

Risp. Una sola volta ho visto quel fanciullo, mentre stava male e lo vidi in una culla non già nella camera da letto, ma

in altra stanza ove stava vegliando sua madre. Il medesimo era piccolino ed a parer mio di circa un anno.

Int. Conobbe ella che il ragazzo stesse in pericolo di vita?

Risp. Siccome sua madre piangeva, e disperava della sua vita, così io pure lo giudicai moribondo anche dall'aspetto essendo cogli occhi chiusi, e pressochè senza moto.

Previa lettura e conferma alla forma ecc., si è firmata qui ed in ogni foglio.

Firmata — Elena Pignatti.

Ed è stata licenziata.

ALLEGATO O.

Bologna 29 Febbraio 1860.

Processo da pag. 279. 1.° a pag. 287.

In residenza citata è comparsa avanti ecc. l' Anna Facchini indicata al fol. 169, la quale richiessa sulle generali.

Risp. Sono Anna Facchini del vivente Giovanni, d'anni 26

Int. Sapete che il Mortara abbia mai sofferta alcuna dispiacenza per cagione di un suo figlio?

Risp. Alcuni mesi dopo la partenza della Morisi dalla casa Mortara venne a questi d'ordine del S. Ufficio portato via il figlio Edgardo per motivo, fu detto, che era stato battezzato dalla stessa Morisi. Io mi trovava ancora a servire coi detti Israeliti allorchè successe quel brutto fatto che mi rimarrà impresso eternamente

Int. Ed il ragazzo come sentì il distacco dai suoi genitori?

Risp. Non se ne mostrò per nulla afflitto. Già cosa vuole che capisce mai un bambino di sette anni?

Int. Ma pure si vuole che il ragazzo piangesse più di una volta fra giorno, massime vedendo addolorati i genitori, e più ancora gridasse allorchè fu portato via, d' tal che gli venne

per fino posta una mano alla bocca dal Gendarme che lo aveva in braccio?

Risp. Io non vidi nè sentii che piangesse.

Int. Fu vestito il ragazzo all'effetto della partenza?

Risp. Sicuramente. Ei fu vestito nel tardi.

Int. Da chi?

Risp. Non lo so.

Croce di ecc. ecc. Anna Facchini con cui ecc.

Firmati — Leopoldo Casanova Testimonio — Adolfo
Gattia Testimonio —

Ed è stata licenziata.

Firmati — F. Carboni Giudice — Giacomo
Dosi Sostituto.

ALLEGATO P.

Bologna 25 Febbraio 1860.

Proc. da pag. 228 a 235.

Si è presentato avanti S. S. e me ecc. il signor Sotto Tenente Giuseppe Agostini indicato al fol. 40 ed esaminato stragiudizialmente come dal fol. 12 al 14, il quale richiesto sulle generali.

Risp. Sono Giuseppe Agostini del fu Clemente, d'anni 53, nato a Roma domiciliato in Cento, Sotto-Tenente nei R. Carabinieri, ho moglie e figli, e di religione cattolico.

Deferitogli il giuramento di dire la verità, a seconda delle fiscali istruzioni, lo ha prestato in mani di me ecc. toccate le scritture ecc. ed è stato così

Int. Saprebbe od immaginerebbe l'oggetto del presente esame?

Risp. Ho sentito che mi si vuole interrogare intorno al fatto del fanciullo Edgardo Mortara che per ordine del P. Inquisitore Feletti venne separato dalla famiglia comechè battezzato,

e da me condotto a Roma nella Pia Casa de' Neofiti. Io già fui sentito sul proposito anche nella Residenza di S. E. il signor Intendente, ed oltre quanto io dissi allora io non avrei altro d'aggiungere.

Allora da me ecc. d'ordine ecc. datagli lettura del suo esame estragiudiziale esistente in atti dal fol. 12 al 14, e richiesto che ne dica?

Risp. Questo stragiudiziale è quello di cui più sopra ho parlato, e lo confermo perchè contiene la verità. La firma poi — Giuseppe Agostini — che mi è stata mostrata la riconosco per mia.

Int. Sa che l'ordine per l'arresto del fanciullo provenisse direttamente dal P. Inquisitore Feletti, ovvero da altra autorità superiore?

Risp. Su questo non so nulla.

Int. Varrebbe a dare più precisi dettagli della lettera del P. Inquisitore accennata nel riconosciuto esame, con cui richiedeva il sequestro del fanciullo?

Risp. Appena giunto da Loiano mi presentai al Tenente Colonnello signor Luigi De-Dominicis, il quale tenutami parola sul proposito mi disse di avere date le opportune istruzioni al Maresciallo Lucidi per la presa del fanciullo, e che le mie incombenze erano di concertarmi con quello, e riceverne in consegna il fanciullo stesso per la traduzione a Roma. Fu in tale circostanza che dal signor Tenente Colonnello essendomi stata resa ostensibile la lettera su cui vengo ricercato, rimarcai che in essa il P. Feletti richiedeva al detto signor De-Dominicis di dare le opportune disposizioni onde si accedesse alla casa Mortara nella cui famiglia vi erano non ricordo bene se sette od otto figli tutti quanti nominati, e si prendesse fra detti figli uno di nome Edgardo, che era sotto segnato, essendo che il medesimo era stato battezzato, per condurlo a Roma nell'Ospizio de' Catecumeni. Altro non ricordo sul contenuto di di quella lettera.

Int. Non accennavasi dal P. Feletti in quella lettera alcun ordine superiore da lui medesimo ricevuto per sequestro del fanciullo?

Risp. Non ne sono bene sicuro dopo tanto tempo, ma mi pare che l'ordine fosse diretto, e che il P. Feletti non ne accennasse alcun altro superiore.

Int. Furono date altre istruzioni verbali sul proposito, massime nel caso che i genitori avessero opposta resistenza?

Risp. Su questo nulla mi è noto perchè io non era incaricato che al ricevimento del fanciullo dopo la separazione dalla sua famiglia.

Int. E come dal fanciullo si sentì il distacco dai propri genitori?

Risp. Egli non se ne mostrò affatto dispiacente. Già un ebreo credo di cognome Vitta dopo che il fanciullo fu messo in carrozza da Sorcinelli, venne allo sportello a far animo allo stesso fanciullo dicendogli che gli sarebbe venuto appresso in altro legno col padre e colla madre. D'altronde il padre Inquisitore mi aveva fatta buona provvista di dolci e di giocatoli coi quali seppi calmare il fanciullo durante il viaggio allorchè domandava i suoi genitori.

Int. Non pianse mai il fanciullo?

Risp. Mai.

Int. Ma pure risulta dagli atti che il fanciullo al distacco dalle braccia paterne si pose a piangere di tal che fu d'uopo che il gendarme che lo portava alla carrozza, gli mettesse una mano alla bocca perchè non gridasse ulteriormente. Or bene?

Risp. Sa chi gridava? suo padre, ed io lo sentiva stando in carrozza, siccome la porta di casa era aperta. Ma il ragazzo dappoi che io l'ebbi in consegna sino a Roma non pianse mai. Già gli usai tutti i debiti riguardi, e lo coprii col mio tabarro, e così coperto dormì da S. Lazzaro ad Imola.

Int. Esternò mai alcun desiderio il ragazzo durante il viaggio e all'atto delle varie fermate e rinfrescate per essere condotto in qualche luogo?

Risp. A Fossombrone pernottammo nella Caserma di quella Brigata e nell'indomani fu il giorno di S. Pietro, il fanciullo vedendo i Gendarmi, andare a messa esternò desiderio di seguirli, siccome io pure doveva prendere messa. Io gli condi-

scesi, e lo presi meco alla messa. Da Fossombrone fino a Roma avessimo in vettura per compagne due donne di Fossombrone, assai devote, le quali da me istruite sul caso singolare del ragazzo gli usarono molta attenzione, e strada facendo gl'insegnavano l'Ave Maria, e gli davano a leggere dei libri di divozione, fra cui, ricordo, bene, la Filotea. Per tal modo nelle varie altre fermate fino a Roma, il medesimo andava domandando che si conducesse in Chiesa ed io lo contentava, oppure lo contentavano quelle donne.

Int. E non accennava mai il ragazzo in alcun modo alla religione in cui era nato?

Risp. Mai.

Int. Non domandava mai di alcun oggetto relativo a tale sua religione?

Risp. No.

Eppure si pretende che lungo il viaggio domandasse continuamente de' suoi genitori e della sua — Mezzuzà — specie di medaglia della religione ebraica. Or bene?

Risp. Questo non è vero niente.

Int. A quale cagione attribuisce ella i desideri esternati dal fanciullo durante il viaggio di essere condotto in Chiesa? Vi riconobbe alcun segno manifesto di vocazione nel fanciullo pel cristianesimo?

Risp. Le sono cose che non si ponno decidere da alcuno. Io attribuii quei desideri piuttosto a semplici curiosità, e poi anche come effetto, forse, delle insinuazioni di quelle due donne.

Int. Saprebbe che il fanciullo Mortara avesse avuto effettivamente il battesimo?

Risp. Non ne so nulla. L'ho inteso a dire.

Previa lettura e conferma alla forma ecc. ecc. si è firmato qui ed in ogni foglio.

Firmato — Agostini Giuseppe.

Ed è stato licenziato.

Firmati — F. Carboni Giusdicente — Giacomo Dosi Sostituto.

ALLEGATO PP.

Che l'inquisito Pier Gaetano Feletti giudicato a forma e per gli effetti dall' art. 444 del vigente Regolamento di Procedura Criminale sia condannato nelle pene comminate dagli Articoli 133 e 200 del Codice Penale 20 settembre 1832 contro i magistrati che hanno, abusando del loro potere prevaricato nell'esercizio delle loro attribuzioni e contro chi arresta altri arbitrariamente, e lo ritiene in carcere, avuto riguardo al disposto nei §§ 4, 5, e 6 dell' art. 24 del Codice surripetuto, nell'emenda dei danni e spese verso i parenti del fanciullo, e nelle spese infine processuali ed alimentari.

Seduta dei 16 Aprile 1860.

Il Tribunale, rispondendo alle questioni proposte dal suo Capo, invocato il Santissimo Nome di Dio.

Dichiara constare che nella sera del 24 giugno 1858 fu, mediante la pubblica forza, tolto ai Coniugi Israeliti Solomone alias Momolo Mortara, e Marianna Padovani Edgardo loro figlio, e che l'ablazione fu fatto di Principe. Che non era quindi, e non è luogo a procedere criminalmente contro gli esecutori dell'ablazione suddetta, e perciò contro il prevenuto Padre Pier Gaetano Feletti dell'Ordine dei Predicatori, già inquisitore del Santo Ufficio in Bologna, quale in conseguenza ordina che venga liberamente dimesso dal carcere.

Il Presidente è incaricato della redazione della presente Sentenza.

Firmati — C. Ferrari Presidente — D. E. Fanti — R. Marchesini — C. Mazzolani — A. Masi — O. Barratta, Giudici.

